ANNO 59 MATTINO TORINO, Domenica 25 Gennaio 1925 MATTINO NUM. 22

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli atti dell'istruttoria Matteotti rimessi all'Alta Corte

Avocazione del processo, o solo visione dei documenti in relazione all'istruttoria De Bono? - Ciò che pubblica "La Tribuna": "Arbitro è ora il più alto consesso giudiziario, cioè il Senato" - Il generale Zupelli sostituirà il senatore Melodia alla presidenza della Commissione.

ROMA, 24, notte.

La Tribuna pubblica:

« Venne segnalato nella nostra nota di ieri il colloquio avuto dal primo presidente commendatore Pagella coi magistrati inquirenti nel processo Matteotti, comm. Del Giudice e Tancredi, e ne rilevammo l'importanza avanzando qualche ipotesi, tra cui quella che una richiesta potesse essere stata avanzata dall'Alta Corte di Giustizia: richiesta di avocazione pura e semplice di tutto detto procedimento istruttorio, ovvero di visione dell'incartamento per necessità sorte in questa prima fase dell'istruttoria iniziata contro il generale De Bono. Seguendo la pista offerta dal colloquio suddetto, abbiamo cercato di indirizzare le nostre indagini e le nostre osservazioni sui movimenti, diciamo così, strategici dei due magistrati inquirenti in quest'ultimissima fase dell'istruttoria Matteotti.

Una riunione di tre quarti d'ora

« Stamane, recatici di buon'ora al Palazzo di Giustizia, abbiamo cominciato per primo a rilevare un altro colloquio del comm. Del Giudice col primo presidente della Corte di Appello, mentre un'altra conferenza si svolgeva tra il Procuratore Generale Crisafulli ed il comm. Tancredi. Nell'andirivieni tra ufficio ed ufficio, abbiamo notato anche il cancelliere Scagnetta, che si intratteneva con alcuni componenti della Sezione di Accusa. Poco dopo mezzogiorno, nel gabinetto del comm. Del Giudice, mentre si allontanava il comm. Tancredi, improvvisamente convenivano i consiglieri Randaccio e Favari, entrambi membri della Sezione di Accusa. La riunione è durata tre quarti d'ora. Poi, insieme, i due consiglieri si sono allontanati, mentre il comm. Del Giudice, che è presidente della Sezione stessa, accompagnato dal cancelliere, si recava nuovamente dal presidente comm. Pagella col quale si è intrattenuto fin dopo le 13,30. Abbiamo avvicinato i due insigni magistrati, chiedendo loro qualche notizia, ma essi si sono trincerati in un assoluto riserbo, limitandosi a dirci però che un provvedimento è stato preso.

« Tale circostanza ha avvalorato definitivamente la nostra convinzione: che, cioè, la Sezione di Accusa avesse deliberato su richiesta del Senato, giacchè è a nostra conoscenza che ieri mattina è stata inviata al primo presidente della Corte di Appello una lettera suggellata da parte della Commissione istruttoria del Senato. In che cosa, ora, si può concretizzare il provvedimento della Sezione di accusa? Che si sia trattato di deliberare sulla scarcerazione di uno degli imputati è da escludere, perchè un siffatto provvedimento bastava una ordinanza del comm. Del Giudice in funzione di giudice istruttore, dietro parere del Pubblico Ministero. Non è possibile nemmeno che si sia deliberato sulla proroga del termine di detenzione preventiva degli imputati, essendo fissata la data di proroga al 10 marzo. Quindi, non essendo chiusa l'istruttoria e non essendo disposto nemmeno il deposito degli atti ed interrogatori, il provvedimento odierno — del quale conosceremo tra poche ore, forse, tutta la sua portata — non può non riferirsi che alla richiesta dell'Alta Corte. Se si tratta di avocazione definitiva dell'istruttoria da parte del Senato con la dichiarazione da parte della Sezione di accusa d'incompetenza dell'autorità giudiziaria comune, o di una semplice trasmissione di atti (per quanto le formalità procedurali eseguite stamane lo escludano) sapremo quanto prima ».

Il trasporto dei documenti

La stessa *Tribuna*, uscita in edizione straordinaria, reca:

« *Il comm. Tancredi ed il comm. Del Giudice non si sono recati in ufficio. Alle ore 11 alla Sezione di accusa sono apparsi parecchi carabinieri, con due graduati al comando di un ufficiale. Uno dei militi portava una cassetta di ordinanza. Furono fatti allontanare i pochi curiosi. I carabinieri si sono fermati un pezzo. Quando noi siamo ritornati, essi non c'erano più. Successivamente, dopo un quarto d'ora, dal gabinetto del comm. Del Giudice è uscito il cancelliere Scagnetta, il quale recava in mano una busta suggellata e, accompagnato da un maresciallo degli specializzati, è montato su di un taxi e si è diretto in via Ripetta. Si presume che nella cassetta siano stati riposti i documenti che formano il materiale processuale istruttorio, e quindi portati alla segreteria dell'Alta Corte. All'ultimo momento, per informazioni successive raccolte sulla richiesta dell'Alta Corte, siamo in grado di confermare la notizia della richiesta stessa, già evasa oggi nel pomeriggio dalla Sezione di accusa, coll'invio alla Commissione istruttoria del Senato del materiale processuale dell'istruttoria Matteotti* ».

Date queste informazioni, *La Tribuna* si domanda — nella sua edizione straordinaria — quali siano le ragioni che hanno determinato la Commissione istruttoria ad avanzare simile richiesta.

"Un più largo sviluppo"

Il giornale scrive:

« Secondo nostre particolari informazioni tale richiesta è stata determinata dalla denunzia del dottor Donati, che ha confermato le sue accuse contro il senatore De Bono; accuse che, secondo il denunziante, porterebbero ad un titolo di reato più grave di quello del favoreggiamento. Il dottor Donati, a quanto si può supporre, alla stregua di un preciso criterio di logica giuridica e comune, deve avere reiterate le accuse stesse, indicando alcuni riferimenti che queste accuse possono avere colle deposizioni già rese ed acquisite al materiale processuale dell'istruttoria Matteotti.

« Quali saranno le conseguenze di questo provvedimento disposto dall'Alta Corte? Bisogna, anzitutto, stabilire che per il momento non si tratta di avocazione vera e propria, bensì di una richiesta di visione di documenti e di interrogatori. Non si può prevedere quali che saranno gli ulteriori sviluppi del provvedimento stesso, ma è sin d'ora facilmente prevedibile che, richiamate molte e numerose testimonianze, si ripeteranno dinanzi all'Alta Corte le deposizioni stesse e probabilmente saranno disposti confronti e nuovi mezzi istruttori. In altri termini, il procedimento aperto contro il senatore De Bono avrà un più largo sviluppo e si svolgerà con una maggiore ampiezza che sinora non aveva potuto avere.

« Sinchè durerà questo nuovo stadio dell'istruttoria contro il senatore De Bono — continua sempre *La Tribuna* — l'autorità giudiziaria comune non potrà, da parte sua, prendere alcuna deliberazione e, tanto meno, potrà chiudere il procedimento, in attesa delle risultanze del procedimento svolgentesi innanzi all'Alta Corte. In altri termini, dovrà marcare il passo, sino a che non sarà risoluta la questione della competenza. Non potrà dunque procedere al deposito degli atti, nè la Sezione di Accusa potrà concedere colloqui ai difensori degli imputati. Arbitro è adesso il più alto consesso giudiziario, che è appunto il Senato ».

Ciò che dice un competente

Un autorevole deputato, che si interessa del processo, da noi richiesto della sua opinione, ci ha detto:

« La versione dei giornali riguardo alla trasmissione di atti di istruttoria della Sezione di Accusa all'Alta Corte, non mi sembra conforme alle disposizioni di legge. Siccome è da escludere, *a priori*, che i magistrati della Sezione di accusa abbiano preso una decisione non conforme alla legge, io penso che la notizia, così com'è stata data, sia inesatta. Per spiegare questa mia opinione, le faccio osservare che, secondo il Codice di procedura penale, l'istruttoria è segreta e di conseguenza gli atti medesimi non possono essere presi in esame altro che dai magistrati che vi partecipano e dalle Parti, nei casi e modi stabiliti. Soltanto quando l'istruttoria ha termine, gli atti di questa diventano pubblici. Ora, l'Alta Corte, sino a quando non richiama a sè l'istruttoria e non ne riceva l'incarico, per spossessamento deliberato dall'autorità giudiziaria, è estranea all'istruttoria. Quindi, nemmeno a lei possono essere trasmessi in comunicazione gli atti di quest'ultima. Se, dunque, questi atti le sono stati invece mandati, si deve necessariamente desumere che essa li ha richiesti o le sono stati mandati spontaneamente, perchè essa ha richiamato a sè l'istruttoria, o perchè spontaneamente la Sezione di accusa le ha deferito il proseguimento delle indagini istruttorie. L'una e l'altra di queste ipotesi sono ugualmente possibili; ciò che è impossibile, è la trasmissione degli atti all'Alta Corte senza che l'istruttoria sia del pari passata a quest'ultima.

« In ordine a questo trapasso di istruttoria, che solo poteva produrre il trapasso degli atti, si può osservare che manca nel Codice di procedura penale una disposizione che tassativamente lo regoli, per il caso in cui debba avvenire prima della chiusura della istruttoria. Infatti, l'articolo 2[illegible] del Codice di procedura penale prevede il caso che l'autorità giudiziaria declini la propria competenza a favore di un'autorità giudicante straordinaria, ma lo prevede come conclusione dell'istruttoria, e questo non è certamente quanto è avvenuto oggi, perchè una simile decisione avrebbe dovuto essere preceduta dalla requisitoria del P. M., debitamente notificata alle Parti.

« Io penso che la Sezione di Accusa abbia invece deliberato applicando per analogia il disposto combinato degli articoli 20 e 26 del Codice di Procedura Penale. Il primo di questi articoli ordina al magistrato istruttore, incompetente per territorio, d'inviare gli atti al magistrato competente per territorio, in qualunque momento il primo si accorga della propria incompetenza. L'altro articolo dispone che, per atti connessi alla competenza del Senato costituito in Alta Corte, quest'ultima è prevalente sull'autorità giudiziaria ordinaria. Secondo me, e in base a questa connessione, la Sezione di Accusa, sollecitata dall'Alta Corte o di propria iniziativa, può avere trasmesso gli atti, spossessandosi dell'istruttoria.

« Occorre osservare che questo spossessamento non ha carattere definitivo perchè tocca ormai al magistrato superiore, cioè all'Alta Corte di decidere se trattenere o no la istruttoria e, se del caso anche il giudizio per i fatti sottoposti al suo esame. Se l'Alta Corte, in seguito all'istruttoria, rinviasse a giudizio persone sottoposte alla sua giurisdizione, potrebbe tanto trattenere come non trattenere il giudizio su reati connessi. Se, invece, l'Alta Corte concluderà in istruttoria non incriminando persona sottoposta alla propria giurisdizione, allora, soltanto, la istruttoria tornerà necessariamente alla Sezione di Accusa per le ulteriori deliberazioni. Ma oggi, secondo il Codice di procedura penale l'istruttoria non è più affidata alla Sezione di Accusa, ma è passata all'Alta Corte ».

Circa poi l'eventuale sede del processo Matteotti — sempre che esso non sia avocato a sè dall'Alta Corte di Giustizia — *L'Informatore della Stampa*, prima delle surriferite informazioni della *Tribuna*, affermava che

« nessuna decisione è stata ancora presa, nè pare prossima, dalla competente autorità giudiziaria, che, in ogni modo dovrà udire il guardasigilli circa la località in cui dovrà essere celebrato il processo Matteotti, tanto più che non sarebbe da escludersi che il dibattimento possa farsi dinanzi a diversa magistratura: le voci raccolte in proposito dai giornali non hanno quindi alcun fondamento e devono ritenersi per lo meno premature ».

Come sono state ottenute le dimissioni di Melodia

Altro fatto notevole della cronaca politica odierna consiste nelle dimissioni finalmente date dal senatore Melodia da presidente della Commissione istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia. Il « finalmente » ci vuole, perchè le resistenze e le tergiversazioni opposte dal Melodia all'esplicito invito del presidente del Senato, di dimettersi dall'alto ufficio, costituiscono invero un capitolo curioso di cronaca politica.

Com'è noto, la questione sorse in seguito al risaputo episodio d'indiscrezione di un figlio del Melodia circa un segreto dell'istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia, attualmente investita della denuncia Donati contro il senatore De Bono. La questione delle dimissioni del senatore da presidente della importante Commissione, sembrava avviata a soluzione dopo che, d'accordo col presidente del Senato, on. Tittoni, il Melodia aveva dichiarato che si sarebbe astenuto, per il momento, dal prendere parte ai lavori della Commissione, rassegnando quindi le dimissioni da presidente della medesima. Senonchè il senatore Melodia, ritornando sulla decisione concertata col sen. Tittoni faceva sapere, informandone lo stesso presidente, che, pure continuando a non intervenire alle sedute della Commissione, non si sarebbe dimesso da presidente. Tale mutata decisione del sen. Melodia, saputasi in Senato, suscitava molti commenti, e subito da alcuni senatori fu chiesto che il Senato venisse convocato in Comitato segreto. E' in seguito a questa domanda per la convocazione del Comitato segreto — presentata dai senatori Paternò, Polacco, Facili, Sanarelli ed altri — che il presidente Tittoni ha fatto nuovi passi presso l'on. Melodia. Il senatore Spirito si è recato dal senatore Melodia per fargli presente l'opportunità di presentare le dimissioni, evitando così che il Senato si convocasse in Comitato segreto. Ma l'intervento del senatore Spirito ha avuto un esito negativo. In seguito a ciò, si è recato dall'on. Melodia il senatore Campello, questore del Senato, per incarico dello stesso presidente Tittoni. Alle nuove insistenze il senatore Melodia ha finito di cedere, dichiarando di dimettersi da presidente della Commissione istruttoria. Essendo ormai risolta la questione, il Comitato segreto non avrà più luogo.

A sostituire il senatore Melodia quale presidente della Commissione di istruttoria sarà chiamato il senatore Zupelli, che è il vice-presidente più anziano. La designazione del senatore Zupelli all'alto e delicato incarico incontra al Senato il più largo consenso.

"Singolare fenomeno"

Il caso Melodia è commentato severamente dai giornali romani del pomeriggio. *Il Giornale d'Italia*, nella sua edizione meridiana, scriveva:

« Vogliamo soltanto notare un fenomeno abbastanza diffuso, ed è la notevole diminuzione della sensibilità politica e morale. E invero il caso Melodia non dovrebbe vivere neanche due minuti. Un volta avvenuto l'infortunio per opera dell'indiscrezione di un figlio, si sarebbero avute immediatamente le dimissioni del padre. Era automatico e non si discuteva neppure. Ma oggi assistiamo al singolare fenomeno di lunghe infinite consultazioni fra il presidente del Senato e il senatore Melodia intorno alla necessità o meno delle dimissioni di quest'ultimo. Si narra che l'on. Tittoni sia dell'avviso di molti senatori, i quali pensano non esservi che da sostituire il presidente della Commissione istruttoria; ma l'onorevole Melodia, tuttochè confessi amplamente il suo infortunio famigliare, non si mostra di questo avviso e vorrebbe conservare la carica, pur rinunciando ad esercitarla effettivamente. Ciò potrebbe offrire l'occasione di un discorso sui mutamenti degli ambienti e costumi politici e parlamentari, ma il discorso ci porterebbe molto lontani, e poi sarebbe inutile, perchè quella cosa delicatissima che è la sensibilità politica e morale non la si ricostruisce con qualche predica o con qualche esaltazione dei tempi aurei del parlamentarismo italiano ».

Il Sereno osserva:

« Noi avremmo voluto vedere il senatore Melodia dinanzi al caso di un suo dipendente che, avendo veduto gli atti istruttori per ragioni di ufficio, avesse fatta una identica confidenza ad un amico, con le conseguenze che ha avuto la confidenza fatta dal Melodia. Senza dubbio il senatore Melodia avrebbe provveduto col massimo rigore nei riguardi di quel dipendente. Non ci sembra, in conclusione, che il temperamento escogitato dal senatore Melodia per non dare soddisfazione alla stampa di opposizione, dopo tutto quello che ha pubblicato, sia il più adatto a dare la dovuta soddisfazione alla pubblica opinione, che è quella che più conta. La Commissione istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia non può, per la tranquillità della pubblica opinione, rimanere *sine die* con una presidenza la quale, in seguito ad un incidente che ne offusca le alte funzionalità, non è dimissionaria per non dare soddisfazione a qualche giornale, e in realtà è come se lo fosse, perchè dichiara *a priori* che si asterrà dalla funzione ».

Intanto, la convocazione del Comitato segreto del Senato per discutere la convalida o meno del neo-senatore on. Bianchi, che doveva avvenire martedì, non è stata fissata. Il Senato non terrà seduta sino a mercoledì. Nel pomeriggio di mercoledì si riuniranno gli Uffici per l'esame della legge elettorale e la nomina dei relatori e commissari. Alle ore 16 il Senato terrà seduta pubblica per discutere i capitoli del bilancio della giustizia.

I problemi della giustizia in discussione al Senato

I codici - Troppi delinquenti e insufficienza di punizioni - L'indipendenza della magistratura e l'ordinamento giudiziario - Le corporazioni religiose

Roma, 24, notte

La seduta è aperta alle ore 15 sotto la presidenza del presidente Tittoni. Si riprende il seguito della discussione sul bilancio del ministero della Giustizia e del Culto.

GALLINI sull'amministrazione della giustizia civile presso i nostri Tribunali, rileva che vi è un grave disagio, sia nel personale, sia nel funzionamento del congegno giudiziario. In tutti i Tribunali, e specialmente in quelli delle grandi città, si mettono a ruolo centinaia di cause e si arriva fino al numero di 800. Segue la triplice operazione della chiamata delle cause; le informate di questo e la presentazione dei fascicoli senza che ne seguano le conclusioni. Dopo molti mesi il giudice presenta la relazione e per lo più si ha una sentenza interlocutoria. Mancano i cancellieri, i verbali di istruttoria sono fatti da avvocati e firmati dal cancelliere nel giorno seguente, mancano ufficiali giudiziari, portieri, locali. Ciò crea l'abbandono della fiducia nella giustizia umana, quindi prega il ministro della Giustizia di provvedere prontamente con energia.

Criminalità in aumento

GAROFALO richiama l'attenzione del Governo e del Senato sulla delinquenza abituale e sulla debole repressione della criminalità. Passa quindi a parlare del funzionamento della giustizia penale. Tutti constatano ogni giorno l'eccessiva indulgenza dei giurati e anche dei magistrati di Corte di appello, nonchè l'aumento spaventevole nella criminalità. Questa cominciò a diminuire una ventina di anni fa, ma poi, sia per la guerra che non poteva certo raddolcire gli animi, sia per la cessazione dell'emigrazione, ha ripreso una rapida ascesa: gli omicidi che nel '13 erano 2300, nel 1920 salirono a 3012. Tale proporzione, considerata rispetto al numero degli abitanti, è di molto superiore a quella di altre nazioni civili. Le pene che si infliggono sono assolutamente impari alla gravità dei delitti e spesso ci accade d'ascoltare in Corte di Assise l'apologia del delitto stesso. Il Codice si presta a fornire armi di ogni genere e le Corti di assise funzionano in modo che la media delle pene che esse infliggono si aggira dai 4 ai 5 anni di reclusione. Abbiamo infine la grave lacuna della mancanza di repressione dei delitti, gli autori dei quali si ritengono infermi di mente. Ritiene che il contingente più numeroso dei delinquenti, composto di ladri oziosi, violenti, non provenga da individui ammalati, ma da persone che presentano una anormalità morale derivante da cattiva educazione, ignoranza, ambiente malsano, ecc. Coloro per i quali non è stata provata alcuna altra attenuante, vengono per lo più dichiarati malati ed inviati ad un manicomio criminale da dove, capiti malcreduti come essi sono, vengono presto dimessi. Bisogna che i manicomi criminali siano seriamente istituiti e regolati e non si deve ammettere in nessun caso che basti l'ordine della Direzione, per quanto appoggiato dal parere favorevole dei periti, perchè un ricoverato venga dimesso.

TAMASSIA, rispondendo al sen. Tommasi ricorda che il riordinamento della proprietà ecclesiastica promesso dalla legge delle guarentigie, rinvia all'azione liberale del conte di Cavour, che nel suo capitolato proposto alla Santa Sede, apparecchiò la trama alla legge predetta e alla soluzione dei problemi più delicati concernenti i rapporti fra Stato e Chiesa. Un nuovo ordinamento delle circoscrizioni ecclesiastiche compiuto direttamente dalla Santa Sede senza preventivo impaccio di concordati ed economie nella gestione delle amministrazioni, più che il dubbio aiuto del fondo per il culto, deve preparare la via a togliere dalla presente dolorosa situazione il clero e ad attenuare la soverchia intromissione dello Stato in materia tanto delicata. Però non si potrebbe invocare la restituzione della capacità giuridica agli Enti soppressi, quando quelli che conservarono il diritto e la possibilità di vivere come associazioni lecite, risolsero già di per se stessi il problema. In fondo è la figura del conte di Cavour che ritorna e con lui la tradizione liberale, la quale rimane sempre la vera fonte di riforme che si pretendono oggi per la prima volta audacemente pensate (*applausi*).

SODERINI è d'accordo con il sen. Tamassia in quanto egli ha detto circa il riconoscimento giuridico delle corporazioni religiose, ed osserva che alcune di queste sono utilissime anche per la propaganda italiana. Non consente però con lui quando ha voluto parlare di una compagnia, quasi che questa non avesse sempre e che potesse rendere servizi all'Italia, quasi che essa non fosse stata in tutti i tempi la più devota alla casa di Savoia (*commenti*). E' questo si potrebbe storicamente provare. Raccomanda poi al ministro guardasigilli di voler provvedere sollecitamente alla riforma delle spese e tariffe notarili. Questa materia è stata pregiudicata dalla legge del 7 aprile 1921, che aumentò in blocco tutte le voci della tariffa. Occorre una pronta riforma per aggravare le parti contraenti da spese esorbitanti, specialmente quando si tratta di copie di atti.

I limiti per la riforma dei codici

SCIALOJA, come il sen. Tommasi, dà lode al ministro guardasigilli che ha presentato un disegno di legge inteso ad ampliare il mandato conferito al Governo coi pieni poteri, per ciò che riguarda la riforma del Codice civile, e ciò benchè tale disegno di legge non fosse necessario come crede il sen. Tommasi. Il disegno di legge di delega intendeva rassicurare i cittadini sulla portata della riforma di alcuni istituti, e lasciava al Governo il compito di una revisione tecnica su tutte le disposizioni del codice, con lo scopo di mettere il codice stesso in armonia con tutte le leggi che vi hanno apportato modificazioni. Dunque, la delega di riforma si riferisce a tutto il codice, in questo senso, che per gli istituti espressamente menzionati la riforma debba essere fondamentale; mentre per quelli non menzionati la riforma deve essere più tecnica che sostanziale. In questo modo si può essere sicuri che non si introdurrà il divorzio, questione questa che dal 1865 ad oggi ha impedito ogni riforma del Codice civile; non si porterà alcuna innovazione al principio della *proprietà privata* e via dicendo. A proposito di codici desidererebbe che il Ministro guardasigilli esponesse al Senato i concetti che hanno indotto il Governo ad estendere la riforma anche al Codice penale, al Codice di procedura penale ed alla legge di P. S., poichè l'annunzio di tale riforma è stato dato in modo tale che può suscitare qualche apprensione nel pubblico. Dica il Governo se in questa materia egli intende di far cosa analoga alla riforma del Codice civile, cioè di procedere a modificazioni di carattere tecnico. Desidererebbe che nel Ministero della giustizia vi fosse un ufficio, quello della legislazione, costituito da persone che non passassero come meteore ma avessero un compito ben definito. Un tale ufficio è necessario perchè le nostre leggi difettano di una revisione tecnica. E' vero che vi è il Consiglio di Stato, ma esso non ha mai funzionato per ciò che riguarda la revisione tecnica delle leggi.

Accennando all'indipendenza della magistratura, dice che si sono avuti vari sistemi, fra cui quello che faceva del Ministro della Giustizia un cancelliere del Consiglio superiore della magistratura, ma questo sistema non ha fatto buona prova. In complesso la magistratura italiana è indipendente e virtuosa, molto più di alcune magistrature europee con cui è stato in contatto (*approvazioni*). Ricorda che il Borbone quando volle perseguitare i patrioti, ricorse a Commissioni straordinarie per farli condannare. Rileva che si è accennato alla Compagnia di Gesù, ma questa che ha sì grande influenza, non è oggi, per quanto egli sappia, amica dell'Italia, della quale sono amici due Ordini monastici il Benedettino ed il Francescano. Il secondo è stato sempre favorito, ma meritano considerazione favorevole anche i Benedettini, i quali sono tanto benemeriti della coltura.

Per le corporazioni che non sono Enti morali deve rilevare che si è arrivati ad avere ricostituita una proprietà fiduciaria contraria ai principii del nostro diritto privato. Il problema è grave, ma non è ancora maturo: occorre aspettare, tenere sospesa ancora la soluzione, pur tenendone conto nel progetto di legge per la proprietà ecclesiastica (*vivi applausi e congratulazioni*).

Il relatore e il ministro

SPIRITO, relatore, rileva che in conseguenza della riforma della magistratura sono venuti a mancare 700 magistrati circa, e le nuove nomine ne hanno fornito solo 200, così che c'è per il momento una reale riduzione di 500 magistrati. Crede che se le nuove tabelle risultano insufficienti, sarà opportuno provvedere nell'interesse della giustizia, non tenendo conto dei venti milioni d'economia che da sè soli non possono giustificare una riforma dell'ordinamento giudiziario. Nota che alla Corte di Cassazione il servizio non procede sufficientemente spedito, nonostante che con savio consiglio si sia aggiunta una seconda sezione civile. Si unisce al senatore Scialoja nel richiedere che venga una buona volta preparata una legge professionale, e, circa l'autonomia della magistratura, ricorda al sen. Tommasi che con l'ordinamento Orlando si ebbe il Consiglio superiore elettivo, ma le relazioni e le diatribe sorte in quell'occasione tra i magistrati furono così riprovevoli, che il Senato stesso chiese la revoca di quella disposizione.

Il ministro ROCCO afferma che nell'organico dell'amministrazione vi sono vuoti notevoli che sarà assai difficile colmare, perchè un paese per quanto colto e civile non può facilmente fornire quattromila giuristi sufficientemente preparati per l'alto ufficio che debbono esercitare. La diminuzione del numero dei magistrati non è avvenuta per considerazioni economiche, ma per contribuire all'elevazione della classe. Inoltre, colla soppressione di alcune delle piccole sedi, si è migliorata la posizione dei magistrati, offrendo loro una carriera meno penosa ed angusta, senza contare il vantaggio che si è ottenuto con l'unificazione delle Cassazioni. La riforma deve rimanere intatta nelle sue linee fondamentali e l'esperienza fatta sinora è troppo breve per giungere a conclusioni sicure, specialmente per ciò che riguarda le sedi isolate di pretura. Il problema dell'ordinamento giudiziario va posto come magistralmente ha fatto il senatore Scialoja. La magistratura deve essere — e in Italia lo è pienamente — indipendente dal potere esecutivo, ma l'oratore non acconsente a seguire il sen. Tommasi fino alle estreme conseguenze da lui prospettate. Nessun potere dello Stato può chiudersi in sè stesso e vivere isolato dal resto: ritorneremmo in tal modo a concetti medioevali di frazionamento della sovranità.

L'oratore ammette che bisogna migliorare la carriera giudiziaria, al quale scopo tende l'ordinamento giudiziario, ed egli da parte sua farà di tutto per provvedere. Circa i decreti-legge e l'ufficio legislativo, dice che a tali problemi egli ne aggiunge un altro: quello dell'unità della giurisdizione. L'oratore non ha simpatia per i decreti-legge, ma deve riconoscere che sono una realtà contingente della vita politica odierna. Quanto all'istituzione di un ufficio legislativo presso il ministro della Giustizia, si riserva di studiare la risoluzione dell'importante problema.

Intesa con la Francia per il Codice Civile

Il ministro passa quindi alla riforma dei codici e informa che i lavori procedono in modo soddisfacente.

Per ciò che riguarda il Codice civile vi è un'intesa tra noi e la Francia per elaborare un diritto comune sul tema delle obbligazioni. Una Commissione italiana studia il libro relativo alle obbligazioni con l'intento di costituire un diritto unico franco-italiano. Il Governo francese dal canto suo fa lo stesso. Per iniziativa dell'on. Scialoja alcuni membri della Commissione italiana si recheranno tra poco a Parigi per conferire coi membri della Commissione francese. Anche i lavori per la riforma del Codice di procedura civile e del Codice di commercio, procedono alacremente. Nel disegno di legge per la riforma dei Codici ha chiesto facoltà di pubblicare i libri del Codice civile separatamente; ha chiesto anche l'autorizzazione a riformare il Codice di procedura penale. Questa riforma non ha alcun carattere politico; ha soltanto un'importanza tecnica e risponde a richieste fatte da ogni parte per la revisione del Codice penale e del Codice di procedura penale, all'intento di coordinare tutta la nostra Legislazione. Alla stessa necessità risponde la riforma della legge di P. S. Il Parlamento discuterà i punti fondamentali della riforma e potrà esprimere i suoi voti, di cui il Governo terrà conto.

Risponde poi ai senatori Bianchi Leonardo e Garofalo, consentendo nelle loro affermazioni per quanto riguarda la delinquenza e l'esiguità delle pene, spesso anche non scontate per amnistie, grazie o indulti. Dichiara che fin dal primo giorno in cui assunse il Ministero prese in esame personalmente la riforma della legge professionale per gli avvocati. Per la tariffa notarile dà affidamento al sen. Soderini che si metterà all'opera con buona volontà. Dà pure affidamenti circa il problema della legislazione ecclesiastica, dicendo fra l'altro che crede superato l'anticlericalismo vecchio stile, il quale aveva la sua ragione d'essere nel periodo del Risorgimento italiano quando l'unità e l'indipendenza della Patria si dovettero fare contro la Chiesa e senza la Chiesa: allora fu una necessità storica ed una espressione di patriottismo. Ciò non vuol dire fare una politica di rinuncia. Rinunce mai, in nessun campo. Per l'*Exequatur* e il *placet* ed il problema delle Congregazioni, le questioni saranno esaminate con ponderazione col fermo proposito di non pregiudicare nulla dei diritti dello Stato, e nulla sarà fatto senza le necessarie garanzie (*vivi applausi e congratulazioni*).

La prossima seduta a mercoledì

Il PRESIDENTE rimanda alla seduta seguente il seguito della discussione. Avverte che la discussione del bilancio della giustizia potrà essere esaurito in una seduta, ma non sono ancora pronte le relazioni al bilancio dell'istruzione e al bilancio delle Comunicazioni. Di più il ministro dei Lavori Pubblici domanda che il suo bilancio non sia discusso prima della fine della settimana. Il Senato quindi è nella necessità di sospendere i lavori per due sedute e potrà convocarsi mercoledì prossimo alle ore 14,30 per la riunione degli Uffici, che dovranno esaminare il disegno sulla riforma elettorale, e alle ore 16 per la seduta pubblica.

Sequestri e perquisizioni

Un'interrogazione dell'on. Savelli in difesa degli organi dei combattenti — « Il Nuovo Paese » sospende le pubblicazioni.

Roma, 24, notte.

Il deputato on. Savelli ha presentato al ministro degli Interni la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto domanda di interrogare S. E. il ministro degli Interni per sapere:

« 1° quali ragioni di ordine pubblico determinano le gravi persecuzioni dell'autorità politica contro la stampa dei combattenti (*Combattenti* di Genova, *Primato* di Torino, *Elba Nuova* di Portoferraio, il *Bollettino dei combattenti umbri* di Perugia);

« 2° perchè dell'ultimo numero dei *Combattenti* di Genova non fu neppure permessa la seconda edizione riveduta ».

Stamane il *Nuovo Paese* ha sospeso le pubblicazioni. Il giornale è stato sequestrato per l'editoriale col quale annunciava appunto di sospendere le pubblicazioni.

Milano, 24, sera.

Stamane, per ordine del prefetto, sono stati sequestrati i giornali *La Giustizia* e *Avanti!*

Il questore ha dato ordine per il sequestro dei seguenti giornali: *Monsignor Perrelli*, giornale umoristico di Napoli; *Re di denari*, giornale umoristico di Napoli; *Il conferenziere libertario*, rivista mensile di Roma; *Il Travaso delle idee*, giornale umoristico di Roma, e il giornale *I Combattenti*, settimanale di Genova, diretto dall'on. Savelli.

Bergamo, 24, notte.

E' stata sequestrata l'*Idea Popolare*, settimanale del Partito Popolare, per un articolo sul fascismo e massoneria.

Nel Circondario di Treviglio vennero compiute in quest'ultima settimana numerose perquisizioni e fatti chiudere una trentina di esercizi. In alcuni paesi del Circondario vennero perquisiti tutti i contadini e operai che si trovavano nelle osterie. Le perquisizioni personali salirono in ogni paese a 200 e 300. Alcuni dei perquisiti, trovati in possesso di coltelli o di falcetto, vennero portati alle carceri.

Acqui, 24, notte.

La locale Sezione del Partito socialista unitario è stata sciolta con decreto del prefetto di Alessandria. Il decreto è stato oggi comunicato da un funzionario al segretario della Sezione [illegible] Timossi.

Mondovì, 24, notte.

Il maresciallo dei carabinieri ha arrestato certi Luciano Pietro, d'anni 30, e Borra Tommaso, di anni 36, perchè cantavano « Bandiera rossa ». I carabinieri di S. Michele hanno perquisito varie abitazioni, sequestrando armi non denunciate e deferendo all'Autorità i diversi proprietari.

Il riordinamento dell'esercito

negli intendimenti del ministro Di Giorgio

Roma, 24, notte.

Una delle riforme più discusse, che sono state proposte dal Governo fascista, è il nuovo ordinamento dell'esercito studiato dal ministro della Guerra gen. Di Giorgio. E' superfluo ricordare la vivacissima discussione che si impegnò negli uffici del Senato sul disegno di legge: la grandissima maggioranza dei più alti esponenti dell'esercito avanzò subito critiche ed obbiezioni tali che miravano ad esserne intaccati i punti vitali fondamentali della riforma Di Giorgio. Gli uffici del Senato si pronunciarono, in linea di massima, avversi al riordinamento militare così come era stato proposto e la Commissione nominata risultò composta di 14 commissari di cui oltre dieci ostili, sia pure con diversa gradazione, al progetto. Sintomatico indizio dello sfavore con cui era stata accolta la riforma, la nomina del presidente della Commissione nella persona del generale Zuppelli, che nella discussione negli uffici si era rivelato uno dei più forti avversari del riordinamento Di Giorgio; e indizio non meno significativo, per la stessa ragione, l'incarico al gen. Giardino di compilare la relazione.

Ma conviene ora prescindere dai punti di dissenso di ordine tecnico, che sono del resto già sommariamente noti tra Commissione senatoriale e ministro sul congegno della riforma per soffermarci su uno di carattere politico dell'avversione al progetto Di Giorgio. Non si tratta in realtà di cosa nuova perchè nella discussione degli uffici da vari senatori fu prospettata la preoccupazione di ridurre ulteriormente la forza dell'esercito in considerazione della situazione interna del paese. Tale preoccupazione costituisce veramente lo sfondo su cui si svolse la discussione tecnica della riforma. Su questo punto, ed in generale sulla linea di condotta seguita dall'on. Di Giorgio in rapporto alla milizia abbiamo raccolto interessanti notizie in ambienti vicinissimi allo stesso ministro della Guerra.

Anzitutto, alcuni dati. Quale è oggi l'armamento in possesso della Milizia? Si tratta di 147.000 fucili e moschetti, circa 300 mitragliatrici, 4 cannoni da montagna, 11 autoblindate. Quanto al munizionamento, sebbene non se ne conoscano gli esatti quantitativi, si ha tuttavia ragione di ritenere che sia cospicuo. Si afferma in modo categorico che l'on. Di Giorgio dal primo giorno che assunse il Dicastero della Guerra non consegnò alla Milizia neppure più un solo fucile. Egli autorizzò soltanto la consegna di circa tre mila cartuccie di esercitazione e si oppose nettamente alle richieste, pervenutegli di frequente, anche negli ultimi tempi, da parte del Comando generale della Milizia di nuove armi. Dacchè egli è ministro la dotazione stabile della Milizia si sarebbe soltanto aumentata di 300 pistole che stanno a disposizione del Ministero dell'Interno e non di quello della Guerra. Circa le consegne di vestiario e di viveri, esse sono avvenute essendosi corrisposto il costo relativo pagato sui fondi della Milizia. 50.000 fucili e moschetti, si afferma, erano già nelle mani della Milizia alla data della sua costituzione. La quantità differenziale tra 147 mila armi attuali e i 50 mila dei primi tempi, vale a dire circa 100 mila armi, era accantonata nelle caserme militari e dei carabinieri per espressa disposizione del precedente ministro gen. Diaz: i militi potevano prelevare le armi loro assegnate dalle caserme in seguito ad una semplice autorizzazione del loro superiore gerarchico, cioè del capo manipolo, del centurione, del console, ecc.

Ci è stato detto che, nel giugno scorso, un ordine emanato a tutti i comandi della Milizia dall'allora comandante generale senatore De Bono ingiungeva che, in conformità alle summenzionate disposizioni del Ministero della guerra, si provvedesse, per parte appunto della Milizia, a prelevare le armi accantonate nelle caserme militari ed assegnate già alla Milizia stessa. L'ordine fu eseguito e le armi così prelevate non furono più rese ai depositi dell'esercito. Il ministro Di Giorgio, considerò la situazione interna e non giudicò opportuno chiedere la restituzione delle armi stesse ai comandi della Milizia. Egli dunque si limitò a diramare ordini perchè si raddoppiasse la vigilanza intorno ai depositi ed alle fabbriche di armi e si evitasse che chiunque, per qualsiasi ragione, potesse impadronirsi delle armi dell'esercito. In sostanza, il generale Di Giorgio non credette di potersi opporre al fatto compiuto.

E veniamo ora all'ordinamento dell'esercito. Il punto fondamentale, che si adduce in difesa della riforma, è questo: poichè il bilancio dello Stato non consente che un relativamente piccolo stanziamento per l'esercito (e su tale punto si afferma che l'on. De Stefani è irriducibile) il nuovo ordinamento cerca di ottenere il massimo risultato dai mezzi disponibili. Pare che precedentemente si vestissero le reclute e si provvedesse ai quotidiani bisogni dell'esercito coi fondi dei prelevamenti dai magazzini di mobilitazione che sarebbero in conseguenza considerevolmente menomati nella loro efficienza. Nelle condizioni attuali il ministro della guerra si è preoccupato di reintegrare anzitutto il materiale, provvedendo alla costruzione delle armi e dei mezzi meccanici, alla fornitura dei vestiari ecc. Secondo il pensiero del ministro, è necessità assoluta della difesa della nazione di possedere un moderno e completo attrezzamento bellico, anzichè impiegare le somme disponibili a mantenere sotto le armi forti contingenti di truppa. In caso di bisogno non sarebbe difficile l'istruzione degli uomini, ma è impossibile procurarsi il materiale. D'altra parte, i tre mesi di ferma stabiliti nell'ordinamento dell'esercito sarebbero sufficienti per istruire i soldati. Si approfitterebbe del periodo estivo, per portare le reclute nei campi di esercitazione ed istruirle con un metodo, per così dire, intensivo. Terminata la ferma, e congedati quindi i soldati, la forza dell'esercito verrebbe ridotta al minimo e gli ufficiali, liberi dal comando delle truppe, potrebbero partecipare a corsi speciali di istruzione militare, essere addestrati alle manovre coi quadri ecc.

E' intendimento del ministro della Guerra di migliorare al massimo grado possibile il corpo degli ufficiali, eliminando i non idonei e migliorandone le condizioni materiali che attualmente non rispondono alle necessità ed alle esigenze dei tempi. Il ministro crede che non si possa considerare l'ufficiale alla stregua di un impiegato qualsiasi. L'ufficiale è sempre in servizio in qualunque momento della giornata e devono, in conseguenza, essere diverse le sue condizioni. D'altra parte, l'ufficiale deve essere in grado di sostenere il decoro che la sua divisa richiede. In conclusione, l'attenzione del ministro è anzitutto diretta alla costituzione di un completo attrezzamento di mezzi bellici e quindi a quella di buoni quadri di ufficiali ed infine all'istruzione degli uomini. Abbiamo chiesto se, a parere del ministro, sussista l'obbiezione che la riforma, colla fortissima riduzione della forza bilanciata in certi mesi dell'anno, possa non provvedere a determinate necessità della tutela dell'ordine pubblico. Il ministro Di Giorgio è del parere che il suo ordinamento non possa destare alcuna preoccupazione, perchè l'esercito sarebbe sempre sufficiente coll'appoggio di 60 mila carabinieri, colla guardia di finanza e colla marina a fronteggiare qualsiasi movimento interno, da qualunque parte provenga.

Ci risulta che il Ministro Di Giorgio non intende accettare emendamenti alla sua riforma in quanto egli non ritiene accettabili gli argomenti finora addotti contro di essa.

M. G.

La villa Falconieri

soltanto affittata a D'Annunzio

Brescia, 24, notte.

Da fonte competente ci risulta che la villa Falconieri di Frascati, che alcuni giornali hanno detto donata a Gabriele D'Annunzio è stata soltanto data in affitto al poeta per 9 anni. Il contratto, che è rinnovabile, è stato firmato a Roma e sottoposto al Consiglio dei ministri che lo ha approvato.

Inno a San Francisco di California

(Dal nostro inviato speciale)

Da SAN FRANCISCO.

Vivo da tre giorni, dal mattino cioè che sono arrivato qui in una specie di ebbrezza, in una condizione spirituale di gioia come se avessi alla fine toccato la terra della felicità. Ho trovato San Francisco di California come m'ero immaginato che fosse, posso anzi dire che delle cento città e metropoli dell'universo mondo che i miei occhi mortali videro, essa è delle poche dove, per me, la stupefacente magnificenza della realtà ha superato la figurazione della fantasia. Se dovessi rapidamente definirla, direi che San Francisco, metropoli oceanica del Pacifico a diecimila miglia dall'Italia è il luogo dove tutte le nostalgie scompaiono. Questa pena indicibile del viaggiatore, questo assillo senza tregua dell'espatriato, questo rammarico pungente dell'esule volontario o costretto, la nostalgia infine per l'Italia che ogni anima italica lontana dall'Italia sente indistruttibile, mi hanno abbandonato d'un tratto. Non desidero più di tornare nel mio paese; sento che la gente della mia stirpe che qui vive è da invidiarsi.

Perchè questo? Il perchè, lo dico subito, è insito in una complessità di elementi, alcuni dei quali evidentissimi come il clima privilegiato che San Francisco gode ed altri che agiscono sul nuovo giunto con una serie di seduzioni rapide, serrate, continue. E' come dell'innamorarsi. San Francisco assomiglia ad una donna degna d'amore che si ama subito e a prima vista e come Shakespeare afferma che avvenga del vero amore. La si ama subito e poi al rivelarsi dei pregi particolari la si ama ancor più, sinchè si riesce a scoprire un difetto e si finisce per amare anche questo e talvolta maggiormente dei pregi. San Francisco è adorabile. Persino il suo quartiere cinese mi è sembrato tale, non fosse altro perchè vi ho trovato gli aspetti di quell'enigma del mondo che è la Repubblica del Fiore Centrale e vi ho ritrovato pure la maschera della donna gialla americanizzata, più enigmatica ancora di quella delle sue sorelle delle « barche fiorite » di Canton.

Già il modo come si arriva a San Francisco lasciando il treno sull'altra riva ed attraversando la baia su mastodontici ferry boats, che in una volta sola accolgono e treni e automobili a ventine e migliaia di persone, vi dà la prima sensazione di unicità e di originalità che Venezia ha perduto, che San Francisco ha saputo ancora conservare.

S. Francisco, Regina dell'Oceano

Il mio viaggio sin qui non è stato molto lieto. La monotonia canadese prima e la desolazione dell'Alaska, terra eccessiva, poi, mi facevano pensare a San Francisco come ad un'oasi di ristoro spirituale. Eccomi nell'oasi. Sono qui e non vorrei ripartire. Mi pare che al di là di questo luogo benedetto da Dio abbia fine la gioia e la pena debba ricominciare. Che debbo dire?

Questa metropoli mi affascina per la sensazione immediata che mi offre della sua ricchezza incommensurabile. Certo Nuova York è più ricca, ma Nuova York è mostruosa e piena di assurdo e di brutture, mentre San Francisco è tersa, luminosa, splendente come un gioiello; di una valutazione starei per dire più evidente e sicura. Una passeggiata nella « Market Street » lungo vetrine di negozi che contengono favolosi tesori di arte europea, cinese e giapponese, sfarzose gioiellerie come non se ne vedono neppure nella Quinta Strada di Nuova York o nella parigina Rue de la Paix, frammezzo una folla di donne elegantissime (mi dicono che uno dei passatempi più curiosi dei passeggiatori è quello di constatare che invariabilmente nessuna di quelle donne è calzata di scarpette meno che nuovissime, anzi che a San Francisco non vi sono che i giapponesi e i cinesi che si facciano aggiustar scarpe) è una specie di esaltazione della prodigalità.

Ma soprattutto quello che sbigottisce qui sono le « possibilità » dell'avvenire immediato di San Francisco. Non vi è un'altra città sulle coste americane ed asiatiche del Pacifico che possa guardare il futuro disegnarsi entro linee superlative come questa superba distesa di edifici che coprono i colli fra la Baia e l'Oceano. Penso per quale strano caso la metropoli porta il nome del Poverello di Assisi, essa che serve due mondi e accoglie entro le sue strade che in vertiginoso ardimento si adergono al cielo il fascino dell'Occidente definitivo e dell'Oriente estremo. Coteste strade, di una pendenza impressionante, sono percorse tutte da funicolari, straordinarie per l'invisibilità esterna di cavi e di ordigni capaci di issare i vagoni in alto e di frenarli nella discesa.

Al suo confronto le capitali degli uomini attorno alla cosmica distesa oceanica, di cui San Francisco è regina assoluta, appaiono di gran lunga inferiori. Paragonate con essa, le grandi città marine giapponesi sono opera di pigmei, sbocchi mediocri di anguste terre, e quelle cinesi: Hong-Kong, Canton, Shanghai, sorelle minori che servono ristrette moltitudini locali. In tutto il mondo il suo nome solenne circonfuso da un bagliore aureo. La leggenda dell'oro di California potrà essere più o meno tramontata, ma il mondo ama figurarsi la California come la terra privilegiata fra le privilegiate e continua e continuerà a guardare a San Francisco come ad uno dei cardini dell'umanità, fatali e immodificabili. Perciò essa sarà sempre la Metropoli classica delle grandi Mostre mondiali, il luogo dove le manifestazioni più alte e più complesse del lavoro acquistano la loro maggior significazione.

Nel giorno che sono giunto, qualcuno parlandomi delle brume mattinali che avvolgono la città, se ne lamentava come di un inconveniente. Per mio conto ho trovato il fenomeno di questa fresca casi oceanica, limitata alla penisola [illegible] dove sorge la metropoli, semplicemente prodigioso. E la nebbia, un particolare che aggiunge un fascino di più agli innumerevoli raccolti attorno alla immane sentinella della « Porta d'Oro ». Per chi non lo sapesse la Porta d'Oro (Golden Gate) è la bocca della baia di San Francisco dalla quale entra od esce un vapore di grandi dimensioni ogni venti minuti e questa cifra sola basta per dare un'idea di che cos'è il movimento commerciale marittimo di questa oceanica imperatrice.

Il ponte attraverso la Baia

San Francisco che, invariabilmente, col levarsi del sole, si sveste del suo manto di vapori è ancora più seducente di Costantinopoli uscente madreperlacea dalle quotidiane nebbie mattinali con la moltitudine delle cupole e dei minareti delle sue moschee.

San Francisco di California, rappresenta, senza dubbio, tutto quello che di più nuovo, immediato, grandioso e perfetto, una agglomerazione di uomini abbia saputo produrre, facilitata dalla ricchezza del suolo del retroterra, dalla sua ultra felice posizione geografica e dalla presenza di un porto naturale che è fra i più vasti e sicuri del mondo. Ma io vi ho ritrovato aspetti delle più magnifiche e nobili città care al nostro cuore. Essa ha molto di Genova nell'ardimento della sua struttura, nel dominio marino che cerca, adergendosi sui suoi colli, ed ha molto pure di Roma nella istintiva concezione dei suoi progetti edilizi, fra i quali primeggia il ponte veramente iperbolico che dovrà unire San Francisco a Okland attraverso la baia (quattro miglia). Nella sezione mediana di questo spazio, le acque sono così profonde che non sarà possibile stabilirvi dei piloni di sostegno, cosicchè ne risulterà il ponte sospeso maggiore del mondo. Dirò di più. L'America del Nord, questo impero in formazione, risultato di una civiltà e di un sistema di vita che è ben lungi dall'aver detto la sua parola definitiva, non è fatto precisamente per chi l'esamina dal punto di vista delle idee e della morale europee e specialmente latine, per esaltare sempre il nostro spirito. Spesso, l'animo nostro, dinanzi ai contrasti e soprattutto al semplicismo americani, rimane perplesso e sovente l'uniformità eccessivamente meccanica della società americana ci fanno fortemente dubitare che l'America saprà conservare il primato morale e materiale nel mondo.

Ma a San Francisco che è senza dubbio la più bella città d'America, benchè sia la più americana fra tutte, a San Francisco, circonfusa dalla luce di due rinascite, in questa metropoli simbolo di giovinezza immortale, ogni dubbio sull'avvenire dell'America scompare.

Il corteo del milione di dollari in oro

Qui è la vittoria sulla catastrofe e qui è pure l'equilibrio, perchè questa è la sede della bellezza e dell'opulenza. E così essendo, era naturale che in questa atmosfera di eterna primavera la stirpe italica venisse a stabilirsi numerosa e ritrovasse come infatti ha ritrovato l'ambiente più favorevole ad uno sviluppo che costituisce senza dubbio uno fra i vanti maggiori della Madre Patria.

Gli italiani ed oriundi italiani di San Francisco sono il più luminoso e il più positivo orgoglio dell'Italia di oltre Oceano. Ed ora che ho veduto che cosa essi rappresentano in questa metropoli universale, su questa terra di California che in gran parte, per merito della loro fatica è diventata il più sterminato e magnificente giardino del mondo, vorrei poter contribuire a ribadire e rafforzare fra gli italiani d'Italia quell'orgoglio. Vorrei cioè dire che la mia impressione più profonda, più commossa, mi è derivata da loro. Poichè qui, al posto dei desolanti quartieri italiani di Nuova York, di Boston, di Chicago, ho ammirato lembi d'una Italia trionfante, soddisfatta di sè, gelosa della sua origine e deliberata di conservare, con il frutto del suo munificenza, il sacro patrimonio delle sue tradizioni nazionali e della sua lingua. E vorrei, aggiungo, diventar penna almeno per un'ora per tradurre, in accenti degni, il trionfale corteo per le vie di San Francisco risorta, che preceduto dal più alto magistrato cittadino recò il primo milione di dollari in oro nella nuova sede della Bank of Italy (350 milioni di dollari di depositi e 600 mila depositanti conta oggi la Banca).

E illustrare vorrei, quella magnifica sottoscrizione pubblica fra i cinquantamila italiani di San Francisco che renderà possibile l'istituzione di una cattedra di lingua italiana nella Università di Barklett (la città degli studi di San Francisco che conta 17 mila studenti).

Evocazione della tragedia

Molto vorrei dire di San Francisco, poichè in verità, ogni ora ch'io trascorro qui, mi sembra calma di significato, e molto di voi, compatrioti che vivete nell'estremo West. Vi accomunerò alle impressioni indimenticabili che vado raccogliendo e che la distanza circonfonderà di un'atmosfera di leggenda. Dirò della riva oceanica del Pacifico, là alla Cliff House, che con l'immenso tappeto candido dei suoi marosi, lungo i quali stazione l'adunata più numerosa di automobili che sia possibile concepire (un auto ogni 3 abitanti a San Francisco), alle spalle di una moltitudine di uomini e di donne come nessun'altra spiaggia vede mai, mi parve il limite del mondo. Il limite del mondo, lungo il quale, San Francisco, regina d'oceano, parcava, accatata di immensità. Dirò delle sensazioni impreviste, provate nella notte, dall'alto di Nob Hill, dinanzi a questo sontuoso Fairmont, albergo d'una mole sconosciuta in Europa ad edifici del genere... Soffiava il fresco vento oceanico, facendo fremere le corolle dei fiori, nelle aiuole, dinanzi al piazzale. Improvvisamente, un urlo di sirena, uno squillare argentino di campana e il sorgere successivo, rapidissimo, rombante, delle automobili dei pompieri. Passano i rossi carri dinanzi al Fairmont, come un turbine e precipitano nella discesa, giù verso la metropoli che nella notte sfavilla. L'apparizione è un richiamo del passato, dell'immane disastro di diciotto anni or sono. Tragedia che solo San Francisco poteva convertire nella gloriosa rivincita che la sua attuale grandiosità esprime!

ARNALDO CIPOLLA.

La lucertola nello stomaco

Basilea, 24, sera.

Di un singolare caso dà notizia il *Bund* di Berna. Alcuni giorni fa un medico fu chiamato al capezzale di un ragazzo che accusava stranissimi sintomi di avvelenamento. Dopo aver diagnosticato una specie di intossicazione e ordinato i rimedi suggeriti dalla scienza, il medico si allontanò. Durante cinque giorni però il ragazzo rimase sempre sofferente, senza accennare ad alcun serio miglioramento. L'altro giorno, invece, tra lo stupore dei presenti, rimetteva una lucertola della lunghezza di 5 centimetri. Il rettile aveva aumentato di dimensioni per la grande quantità di liquido ingerito durante la permanenza nello stomaco del ragazzo. Il paziente ha dichiarato di ricordarsi semplicemente che alcune settimane [illegible] aveva bevuto ad una di quelle [illegible] che sono così frequenti nei sentieri montani. Ricorda di aver ingerito qualche cosa che gli parve strano, ma tuttavia non sentendone disturbo non vi fece caso.

Nella vicina Foresta Nera giorni sono i giornali tedeschi segnalavano un caso press'a poco uguale, ma con esito letale. Un bambino di 15 mesi moriva improvvisamente. Nell'autopsia i medici constatarono che nel ventre del piccolo si trovava una vipera.

Lo sviluppo dei servizi aerei
Nuove grandi linee internazionali e interne di allacciamento

ROMA, 24 notte.

L'Agenzia di Roma è in grado di dare particolari sull'attuazione di un progetto, già completamente elaborato, per l'impianto di un primo grande sistema di servizi aerei italiani. La prima linea sarà stabilita sul percorso Brindisi-Atene-Costantinopoli, attraverso l'isola di Lemnos, che consentirà la prima manifestazione di irradiazione aerea italiana nel bacino orientale del Mediterraneo. Essa misura complessivamente la lunghezza di 1500 chilometri. Tutti i lavori preparatori sono stati in proposito già compiuti e le relative convenzioni sono già state concluse, tanto che la Grecia, dove manca ancora le ratifica del Parlamento che avverrà a giorni, quanto con la Turchia, dove è già seguita la ratifica dell'assemblea di Angora. Il servizio sarà assunto da una Società italiana, l'Aereo Express, la quale si servirà di apparecchi italiani. Si inizierà probabilmente già nei primi giorni del prossimo luglio e sarà in un primo tempo trisettimanale, e poi quotidiano.

Una seconda linea sarà stabilita fra Genova e Barcellona con un percorso complessivo di 670 chilometri, e rappresenterà a sua volta la prima manifestazione aerea italiana nel settore occidentale del Mediterraneo, che potrebbe ulteriormente svilupparsi. Anche essa potrebbe iniziare il suo movimento nella prossima estate, per quanto i lavori preparatori non siano progrediti come per la prima linea.

Seguirà l'impianto di una terza linea Genova-Roma-Napoli-Brindisi, lunga complessivamente 1100 chilometri, che dovrà funzionare come allacciamento tra le due prime linee, per costituire insieme con esse un completo sistema aereo transmediterraneo. Per queste linee sarà presto bandito il concorso. Già tre società italiane hanno presentato proposte concrete. Queste tre linee funzioneranno per il servizio di trasporto, tanto dei passeggeri quanto della posta, compresi in essa i pacchi postali ed alcune specie di merci deperibili. Un'altra linea in preparazione che potrà entrare in funzione già quest'anno, è quella Torino-Trieste, donde dovrebbe in seguito allacciarsi con altre linee. Essa avrà un percorso di 575 chilometri, che verranno superati in 4 ore. Bisogna poi ricordare la richiesta già presentata da una Società italiana per il sollecito impianto di una linea aerea Milano-Losanna, la quale dovrebbe ricongiungersi con tutto il sistema di comunicazioni aeree franco-svizzero.

L'Agenzia di Roma dice che la caratteristica di tutte queste linee in via di attuazione, è che esse saranno attivate per mezzo di idrovolanti anzichè idroplani, come come è noto, per tutte le grandi linee europee attualmente in funzione. L'Italia sarà dunque il primo paese europeo che attiva il nuovo sistema. Per questo è anche da risolvere un altro importante problema, quello dell'organizzazione degli idroporti che saranno fissati in un primo tempo in quattro punti fondamentali: Genova-Roma-Napoli-Brindisi. Si tratta di lavori assai complessi, che richiedono anche notevoli stanziamenti di fondi. Tutte le linee entreranno nell'estate prossima in funzione. L'industria e l'iniziativa italiana cominceranno così nuove e varie esperienze internazionali. La stessa Agenzia afferma che in ultimo che l'esercizio delle linee richiederà in un primo tempo delle sovvenzioni da parte dello Stato.

La donna di cinquant'anni

BERLINO, gennaio.

— Lettor mio, fosti tu mai una vergine zitella cinquantenne?
— No.
— Questo articolo non è per te.

Balzac osò per primo introdurre nella letteratura gli amori della donna di trent'anni, tirando via risolutamente dal primo piano l'eterna ventenne. Poi vennero altri scrittori che prolungarono di dieci anni quel termine critico e parlarono della donna di quarant'anni e della sua crisi autunnale. Buon'ultima, ma con maggiore senso della realtà, arriva la cronaca e rivela la tragedia della donna di cinquant'anni e passa.

Parlo della signorina Elena Stegemann, classe 1871, maestra privata, che la Polizia ha arrestato qui a Berlino per avere corrotto un fanciullo tredicenne (il fanciullo, poi, come sapete, riversò la piena della nuova scienza sulla sorellina di nove anni). Il fanciullo era suo scolaro; essa gli insegnava ogni sera, dalle otto alle dieci, inglese e francese. *I love you, je t'aime*, col metodo diretto, come si dice; aggiungeva in tedesco *Du bist mein letztes Glück*, la mia ultima felicità. Alle prime indiscrezioni dei giornali si è gonfiato lo scandalone, il delitto in massa, come usa qui, dove un delinquente che voglia andare con i tempi lavora sempre a dozzine di casi alla volta. E poichè la signorina Elena aveva una scuola privata di giovanetti, si è passato in principio ad una orchestra più amorosa e meno sanguinaria dell'Orco di Breslavia, ma orchessa lo stesso, corromptrice dei freschi adolescenti.

No, non è stato così. E' doveroso che la cronaca renda giustizia all'annosa zitella. Essa fu, fino a un anno fa, quello che in istile di quarta pagina si dice una signorina illibata. La storia della sua vita meriterebbe davvero i tre atti di un neoromantico, *Atto primo* il primo amore, *Atto secondo* il falso amore, *Atto terzo* il vero e ultimo amore, ed un epilogo ci vorrà, se davvero l'autore sia un neoromantico, in cui il suggeritore esca fuori dalla buca e dice: signori, la protagonista è in guardina per offesa al buon costume.

***

Vediamo allora.

Atto primo. La signorina Stegemann è giovane, fresca, e s'innamora del suo maestro: il quale consola il suo amore narrandole dei suoi viaggi in paesi lontani e mostrandole le fotografie relative. E null'altro. E null'altro? Proprio nient'altro, caro lettore; ma tu devi pensare che quando la signorina era giovane e fresca correva l'anno 1890, e di quei tempi a Berlino non c'erano nè cinematografi nè *Tanzdielen* (caffè con orchestrine da ballo), nè automobili, nè americani, tutti elementi, come si sa, che menano oggi grande e vittoriosa guerra alla virtù delle adolescenti. Mancavano ancora dieci anni al rifiorire del *Wandervogel*, movimento romantico e naturalista della gioventù tedesca, che mandando a gruppi e a coppie maschietti e maschiette su per i monti e sotto ai boschi, nei fienili e dietro le siepi, insegnò che il peccato non è più peccato se commesso con parole alate e commesso fuori dalle mura cittadine. Tempi d'innocenza, erano quelli: in cui, come leggo in una storia di Berlino del secolo scorso, una berlinese per bene che fosse entrata in un caffè avrebbe suscitato scandalo, e la presenza d'una fanciulla della borghesia in un simile locale esulava del tutto dal campo delle possibilità. Ora voi sapete da Ovidio che condizione necessaria e sufficiente per difendere il candore delle fanciulle è quella, che nessuna occasione si presenti a minacciar quel candore.

La società dunque, ancora gelosa e rigida, difese da ogni scappuccio la signorina Stegemann, che si accontentò di sospirare per i paesi lontani e per il bel maestro che le insegnava retorica.

Atto secondo. Dopo molti anni, diciamo quindici, la signorina « conobbe una ragazza della stessa età che le ricambiò una tempestosa amicizia; ma presto se ne distaccò, perchè la nuova amica nutriva per essa sentimenti innaturali, cui essa non voleva nè poteva corrispondere ». Cito il testo del *Berliner Tageblatt*, che dedica un'intiera pagina alla tragedia della signorina. E anche qui il lettore dirà: come mai? E io dirò al lettore che si era, suppergiù, nel 1905, e allora non eran di moda nè la Russia nè le profughe russe, nè la guerra con i suoi uomini occupati altrove, nè i capelli tagliati a zazzera, le sigarette fumate in pubblico, il monocolo, il voto alle donne, e va dicendo, tutte belle cose che hanno alimentato quella passione che gli irriverenti posteri imputarono alla casta e brutta poetessa dal crine di viola. Non c'erano, soprattutto, i caffè e le *Dielen* dove queste apostolesse si radunano, fumando come stufe e cioncando grappini come carrettieri. E con che animo racconterei ai cittadini della rossa Verona, felice di onesti vini e di ragazze sane e di virili memorie, che il nome della loro città è stato dato al più famigerato di quei locali, e se ne legge il nome ogni quindici giorni nelle cronache nere della polizia?

Ma la signorina Stegemann, dopo quella cotta platonica e questa amicizia troncata presto, non trovò più, non dico un'anima gemella, ma nemmeno un cuore parente. Visse sola e schiva di contatti, dando lezioni private, leggendo molto, abitando un appartamentino in uno dei soliti alveari della metropoli. La sua illibatezza, fino al suo cinquantunesimo anno di età, è consacrata in atti, in un referto medico che la polizia ha fatto leggere ai curiosi giornalisti.

Ma qui siamo all'*Atto terzo*.

***

A cinquant'un anno la signorina si accorse con terrore, e per la prima volta in vita sua, che la giovinezza era finita; intuì rabbrividendo, davanti ai primi non ingannevoli segni del decadimento, che la vita la aveva mentito, negandole di avere amato mai di avere mai sofferto, mai spasimato di amore; non concedendole un figlio, carne sua, tormento suo, rimorso anche, se vuoi, ma un figlio che la ricongiungesse al mondo, desse una ragione a quelle sue inutili dovizie di carne e di sangue.

Ricordate con che delicatezza il Pascoli tocca questa angoscia nel *Sogno d'una vergine*? Ma qui il poeta da citare è un altro: più rozzo, più brutale, più sensuale; che faccia parlare il sesso e non la specie, che non accetti, soprattutto, la rassegnata rinuncia.

> Io non posso rimanere eternamente vecchia zitella,
> e piangere in gialla spoglia anno per anno,
> e'io donna nel mio grembo l'ebbro furore del [frutto.
>
> Prima che con il volo dei bigi pipistrelli
> m'avvolga, ahimè, il crepuscolo, il triste [crepuscolo,
> io saprò sopportare ogni vergogna di ogni sesso.

Così parla Bianka, damigella di corte, nella commedia *Platz* di Fritz von Unruh; alla quale è bastato che un uomo, un generale ferito, la, ma molto leggermente, da un pugno sul naso; sia stato deposto sul suo letto perchè tutto il suo essere di vecchia signorina vada in subbuglio, e farnetichi e si addinocchi e si comprometta e si abbandoni a due uomini in una volta, come potreste leggere con molto diletto nella citata commedia, se sapeste, come in mai saprai, superare la difficoltà della lingua. Poichè, sia detto tra parentesi, Fritz von Unruh è ancora meno intelligibile di Casimiro Edschmid: impossibile seguirlo in quella ansimante nevrastenia di sillabe, di interrogativi, di sospensioni, di parolette accozzate alla brava; in questa commedia, l'unica che parla un po' chiaro è appunto Bianka, data la crudezza umoristica delle sue espressioni:

> Come i miei straccali gettati sulla seggiola
> mi fanno ancora turbinare il cuore!
> Wie er lebte das den Nachtigel hat, hat Gott!

Il ragazzetto dodicenne abita nella stessa casa; è bravo a scuola, disegna bene, ha disposizione per le lingue. La maestra s'interessa a quel ragazzo senza padre, di cui la madre lavora tutto il giorno nell'officina; lo invita spesso, e gli dà alla sera, per nulla, lezioni di francese e d'inglese.

A poco a poco l'interesse diventa affetto, l'affetto amore, diciamo meglio, desiderio violento e incoercibile. Il fanciullo intelligente e p... coi, il suo occhi chiari e curiosi, è discepolo ancora, ma diventa già maestro; diventa il dolcissimo marito « di cui il bacio mi punge », come egli legge a scuola in Teocrito (a me, almeno, lo dettero da leggere a quell'età).

E ormai la vecchia signorina non più signorina perde il senso dei rapporti; ha fatto gli occhi presbiti, non più vede male le cose reali, ma anche le cose dell'anima. Signor questore, presto un paio d'occhiali a questa donnetta, perchè veda che esser gelosa della gente petulante piagnucolosa lamentosa e via dicendo è concesso solo a una donna di vent'anni! Non vale questo, la povera Elena; e il ragazzino se ne stufa. Gli piace che la maestra gli voglia bene e non lo secchi con la grammatica, come la mamma crede; non c'è da mandar nulla a memoria, non ci sono compiti per iscritto. Oh, come maestra, un ideale. Ma come amorosa, una scocciatura. Il ragazzetto va al cinematografo con della bambine della sua età, vicine casigliane più giovani di Elena, e di cui Elena teme la concorrenza, e il confronto. E quando gli arriva una lunghissima lettera di passione e di gelosia, egli la butta nel cestino, annoiato.

Ne aveva ben d'onde. (Guardate che uè ruolo anche il ragazzo, come vi ho accennato, s'è rivelato poi una carognetta sudicia e immorale). Così scriveva tra altro la Stegemann, nella lettera che, trovata poi nel cestino dalla madre del fanciullo, condusse alla scoperta della relazione:

« Caro caro, mi spiace tanto di essere stata ieri così violenta con te. Ma se tu sapessi il male che mi hai fatto negli ultimi tre mesi, comprenderesti la ragione del mio contegno. Ho spesso il sentimento che tu mi strappi il cuore dal petto e me lo calpesti con i piedi. Perchè mi hai fatto tanto male? Io ti ho amato, così come il mio peccato e il mio delitto. Ricordati che cosa c'è stato fra me e te e che cosa tu hai fatto per te. Se non ci fosse questo passato fra noi due, non sarebbe stato così terribile che tu quella sera sia andato con Erna fr da S. Ma tu non hai sentito così come poco tu tieni conto di me, e sei tornato poi per prendermi dal cantone come si fa con un giocattolo ».

Per la povera innamorata è « una terribile offesa, una spaventosa umiliazione » il fatto che il bambino vada al cinematografo con la madre dopo averle promesso che a cinematografo non ci andrà. E continua:

« E tutto ciò dopo quello che è successo fra noi due! Tu comprenderai ora perchè io voglia allettare un bambino. Oh, come ti ho amato! Quello che io ho fatto per te, nessuna delle mie compagne lo avrebbe fatto. Se adesso mi debbo disprezzare da te, allora davvero la mia giovinezza è finita, e nulla più posso sperare dalla vita, nessuna felicità personale più. Poichè la coppa alla quale ti hai offerto la mia vita, non potrò più offrire a nessun altro. Roberto ... ho moltè: io sono il fiore che fiorisce una volta sola ».

***

Anche Bianka, nella commedia di Fritz von Unruh, dice le stesse cose, sia pure in endecasillabi; e uscendo dalle braccia di un uomo per gettarsi in quelle d'un altro declama:

> Io ti voglio dire tutto, come la mia frolda vita
> sia un annoso volume ripieno di tragedie.
> Ah, se Lei conoscesse il mio cuore, e così caste,
> così argentino, così chiaro, così puro,
> ... Cristiano, credi in ... in mio amore,
> alla mia semplicità credulità fedeltà!

Tatalà, risponde l'uomo. Spegni la luce e non far tante chiacchiere.

PAOLO MONELLI.

La notte di San Bartolomeo dei topi
Curiosa crociata berlinese

Berlino, 24, sera.

Vengono comunicati i risultati della « notte di San Bartolomeo ». Ogni anno, nel mese di novembre, il Comune di Berlino proclama la crociata contro i roditori domestici, e tutti i cittadini, senza distinzioni di classe sociale, sono obbligati a spargere veleno, a preparare trappole, ecc., per eliminare il maggior numero di topi. Sono stati uccisi nello scorso novembre 11.221 topi in confronto a 1000 dell'anno precedente. La statistica fa rilevare che nella stessa notte sono cadute vittime del veleno parecchie centinaia di animali domestici e vi furono pure persone che ebbero a soffrire disturbi.

La morte di Kuropatkin

Mosca, 24 sera.

Nel villaggio di Cencuturino, nel dipartimento Tskov, è morto, all'età di 80 anni, l'ex-generale Kuropatkin, ex ministro della guerra e comandante in capo dell'esercito russo nella guerra russo-giapponese. Egli lascia documenti e memorie personali molto interessanti.

TEATRI

Davide e Golia di Georg Kaiser

Monaco, gennaio.

(Bau.). — Georg Kaiser ha diverse faccie. Accanto ai drammi che fan corrugare la fronte ai critici, i quali vi cercano dentro sottili ricami, egli ci offre le commedie alla brava, nate da una trovata, sorrette da un'unica situazione abilmente variata, procedenti di corsa verso una bella finale rumorosa talvolta, ma pur innocua come un petardo. Anche gli scherzi però li ama incartocciare in qualche foglio di lucente stagnola. Corrono tempi, che a farsi vedere in pubblico senza almeno un problemino c'è pericolo di non essere presi in considerazione; e le arguzie di pensiero del resto offrono il vantaggio d'un po' di sfondo, di qualche tirata o battuta felice, danno una più sostenuta linea al protagonista, e un buon titolo anche suggeritore, naturalmente simbolico.

Così il Davide e il Golia kaiseriani stanno di casa in Danimarca, vivono nel tempo nostro, si chiamano con dei nomi comuni, si trovano l'un di fronte all'altro, figuratamente, nel rapporto biblico sol per un caso assai poco eroico, assai borghesemente moderno. Il caso è una gran vincita alla lotteria reale da parte d'un impiegatuccio, Sophus Möller e d'altri quattro suoi parenti. Per sedici anni ogni mese i cinque tatinati han giuocato insieme sempre il medesimo numero e per sedici anni han perduto. Ora la fortuna premia alfine la loro ostinazione; ci sono ottocentomila corone da dividere. Il giubilo cui s'abbandonano i comici parenti e mal condiviso dall'ultimo Sophus, al quale per la sua saggezza gli altri hanno sempre affidato il danaro per il giuocare. Sophus infatti ha una figlia che adora, Dagmar. I suoi mezzi non gli permettevano di farle studiar musica, per cui mostrava talento; da dieci anni i danari della lotteria servono a pagare le lezioni. Questa tremenda verità l'ottimo padre la confessa solamente alla moglie annichilita. Ma ora incomincia a manifestarsi quella suprema fiducia non so se nel proprio genio d'avventuriero o se nella Provvidenza, che abiliterà l'impiegatuccio a trasformarsi in Davide. Prima che la vincita sarà pagata devono passare quattro settimane. Intanto tutti credono alla fortuna raggiunta, tutti sognano felici. Non è già un guadagno questo? Lasciamoli sognare, pensa dunque il saggio; la felicità nasce dal sogno. Il padron di casa in cambio del meschino alloggetto del quarto piano offre un magnifico alloggio a pianterreno, pagamento posticipato; i vicini fan atto anonimo d'omaggio con cibi squisiti. Non è già un guadagno questo? Sophus prende tutto, e mostra la più lieta faccia del mondo. Lieto non è l'innamorato di Dagmar, Axel, figlio d'un ricchissimo birraio. Axel ha fatto voto di sposare soltanto una ragazza povera. Forse il voto è stato ispirato dalla povertà di Dagmar; nondimeno ora egli si sente legato e infelice. Suo padre invece, che non voleva sentir parlare prima dell'oscura borghesuccia, vorrebbe adesso spingerlo nelle braccia di lei. Il birraio Magnussen è il Golia della commedia. Violento, autoritario, senza scrupoli, all'annunzio della ricchezza piovuta in paese ha subito concepito il proposito d'attirarla a sè, imparentandosi colla famiglia fortunata. Il figlio lo deve aiutare, ma anche lui starà in prima linea. Al quintetto arricchito appartiene una zitella, un ridicolo cestino pieno di panno, sempre alla caccia di pastiglie smarrite nelle tasche o sul pavimento. Magnussen è vedovo: la sposerà. Una serie di scene grottesche ci fanno assistere in una festa alla dichiarazione d'amore e al fidanzamento dell'industriale colla pulzella, alla donazione ch'egli fa di terreni e fabbricati ai futuri parenti, alla nomina a vita di Sophus a direttore della fabbrica di birra. Tutti sono ormai nelle sue reti; quando le ottocentomila corone saranno incassate, l'invincibile Golia incomincerà a mungere. Ma il gigante non s'è accorto del piccolo Davide, che gli si è fatto sotto. E' merito di Sophus se il birraio ha potuto realizzare le sue pazzesche idee di matrimonio e d'interessate donazioni e nomine; è merito suo se una notizia di giornale, che dovrebbe scoprire ogni trucco, viene derisa. Giunge l'ultimo giorno delle quattro settimane. Nel nuovo alloggio del nuovo direttore di fabbrica arrivano i parenti pronti per il gran viaggio a Kopenaghen, comicamente camuffati per non dar nell'occhio ai borsaiuoli. Col suo imperturbabile sorriso Sophus distrugge ogni loro illusione, e poi pinca anche la tempesta del loro sdegno. Non hanno fatto tutti guadagno? L'uno d'un eccellente terreno, l'altro d'una casa, la pulzella d'un marito. Avrebbero potuto colle poste decennali della lotteria acquistarsi altrettanto? E i danari lui li ha adoprati per uno scopo degno, per dare un'educazione alla sua figlia e loro unica nipote, la quale, ridiventata povera, è ora di nuovo voluta dal suo Axel. I parenti devono riconoscere che veramente dal sogno è nata la felicità. Ma col violento Golia come avrà potuto vincere l'arte di Davide? Questo Kaiser non ce lo fa sapere. Preferisce chiudere la sua commedia mostrandoci l'astuto eroe seduto accanto alla moglie, ancor tutta smarrita, a leggere dalla Bibbia la storia del caso fatale che migliaia d'anni or sono, guidato dalla grazia divina, mise a terra il burbanzoso gigante.

L'artificio è, se si vuole, l'assurdità del lavoro balzano agli occhi immediatamente. Ma dialogo, macchiette, caricature sono divertenti. E nella cornice rococò del vecchio *Residenz-Theater* questa storiella di birrai e di borghesucci bizzarri piacve, ieri, quasi una fantasia alla Spitzweg.

Al Regio

Sala gremitissima, anzi il « tutto esaurito », ieri sera, alla terza rappresentazione della commedia musicale di Wolf Ferrari: *I quatro rusteghi*. L'uditorio ha fatto agli interpreti ed al direttore d'orchestra M.o Bavagnoli, le accoglienze più festose evocandoli ripetutamente al proscenio ad ogni fine d'atto con cordialissimi applausi. La squisita esecuzione è stata assai apprezzata. L'opera del Wolf Ferrari sarà ripetuta martedì in turno di abbonamento pari.

Stasera, domenica, sarà dato il *Rigoletto*, in rappresentazione popolare fuori abbonamento, interpreti Luigi Montesanto, Ada Sari e Carlo Broccardi. Lunedì riposo. In settimana andrà in scena la *Favorita*, che con la concertazione e la direzione del M.o Bavagnoli, avrà a principali interpreti Maria Capuana, Dino Borgioli, Celestino Sarobe, Giulio Cirino.

CONCERTO DEL QUARTETTO « PRO ARTE ».

Oggi, alle 16,30, al Liceo, secondo concerto del ciclo di musica moderna organizzato dalla Pro Coltura Femminile. Il Quartetto di archi « Pro Arte » — che l'altra sera ottenne caloroso successo svolgendo l'interessante programma costituito da musiche di Bloch, Honegger, Goossens e Wellesz — farà conoscere oggi quattro composizioni pur esse nuove per Torino, di Alfano (Quartetto), Strawinski (3 pezzi per quartetto, e un Concertino), Milhaud, Malipiero (Stornelli e ballate). Parteciperà al concerto, nella sonata per 2 violini e piano del Milhaud, il pianista maestro Perrachio. Il quartetto « Pro Arte » di Bruxelles, fra i più pregiati in Europa per l'esecuzione della musica moderna, è così costituito: Onnou (1.o viol.), Halleux (2.o viol.), Prévost (viola), Maas (cello).

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: « Rigoletto », opera di Verdi (rappresentazione a prezzi popolari fuori abbonamento).
CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 15 e 21: « Luna Park », operetta di Lombardo e Ranzato.
CARIGNANO (Comp. [illegible] Almirante). — Ore 15: « I Sedativi d'ora », commedia di G. Forzano — Ore 21: « Amanti », commedia di Donnay.
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 15 e 21: « Il dono del mattino », commedia di G. Forzano.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 15: « Tosca », opera di G. Puccini — Ore 21: « Norma », opera di Bellini.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Gioia gallina bon », vaudeville di Bippe e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « I sei castelli del Diaò », bizzarria.
ODEON: Ore 15 e 21: Comp. Sanfiorenzo: « Bubbilonia ».
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
KURSAAL — V. M. Cristina — Ore 15: Gran Festival dans. e Skating. Ore 21: Festa danzante e Skating.
SALONE GHERSI — « Il piccolo saltimbanco » 5 atti, protagonista Jackie Coogan.
CINEMA VITTORIA — « Il piccolo saltimbanco », 5 atti, protagonista Jackie Coogan.
CINEMA STATUTO — L'Atlantide.
ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama) — Aperta dalle 10 alle 17 e dalle 15 alle 18. Mercoledì, Sabato e Domenica dalle 20,30 alle 23 Concerti: Giovedì, Sabato e Domenica alle 16 — Mercoledì, Sabato e Domenica alle 21.

Il nuovo decreto-legge
per i servizi marittimi sovvenzionati

Il nome del ministro delle comunicazioni, on. Ciano, passerà «potenzialmente» alla storia di questo laborioso periodo della nostra vita economica per due ottimi decreti-legge: 1° quello del 1° febbraio 1924 sul regime temporaneo dei cantieri, i quali col 1° luglio 1926 dovrebbero considerarsi fuori della linea doganale, liberi di acquistarsi dove credono tutto il materiale da costruzione e non più bisognosi quindi di nessun sussidio statale; 2° il decreto di questi giorni, con cui la materia delle sovvenzioni marittime viene per la prima volta staccata da quella eventuale dei premi alla navigazione e ricondotta nei suoi veri confini, di una disposizione di carattere puramente postale per il servizio con le isole e le colonie. Col primo decreto si è spezzato il vincolo che sin qui univa necessariamente e assoggettava l'industria delle costruzioni navali a quella metallurgica e meccanica. Col secondo, le linee sovvenzionate restano quelle che costituiscono un semplice prolungamento ferroviario nel mare fra il continente e le parti staccate che ne dipendono amministrativamente; mentre resta affatto impregiudicato il problema di decidere se esistano dei casi eccezionali nei quali convenga che il nostro armamento venga aiutato ad istituire ed esercire delle linee regolari; e, nel caso affermativo, in quali modi, entro quali termini ed a quali condizioni questo aiuto possa venire concesso e regolato.

Ho detto che l'on. Ciano passerà «potenzialmente» alla storia: perchè ciò dipende dal fatto che i due importantissimi principi, da lui accolti dopo trent'anni di battaglie liberiste, vengano poi effettivamente mantenuti e non siano invece prorogati, od annacquati con quelle solite misure transitorie, che sotto tanti aspetti in Italia hanno finito per costituire la regola e lo stato normale.

Esaminiamo, ad esempio, il secondo decreto-legge. Esso non contempla ancora i servizi con le colonie, ma quelli attualmente gestiti dalle Ferrovie dello Stato, e cioè le linee del Continente con la Sardegna e con la Sicilia, nonchè quella fra la Sicilia e la Tunisia: è chiaro però che i caposaldi stabiliti in questo decreto dovrebbero logicamente estendersi agli altri casi ancora da regolare. I punti fondamentali che riguardano i rapporti fra i concessionari e lo Stato sono i seguenti: 1° gli assuntori dei servizi possono, per assicurarne l'esecuzione immediata, chiedere l'espropriazione dei piroscafi delle linee sovvenzionate attuali al Ministro delle Comunicazioni, pagandone il prezzo che verrà giudicato da un collegio di periti; 2° gli assuntori delle nuove linee possono emettere obbligazioni, sotto congrue garanzie, oltre i limiti riconosciuti dal codice di commercio; e queste obbligazioni sono garantite anche dalla sovvenzione corrisposta dallo Stato; 3° le convenzioni non sono obbligatorie per lo Stato, se non dopo l'approvazione dei tre ministri delle Comunicazioni, delle Finanze e dell'Economia Nazionale.

La prima di queste disposizioni mira efficacemente ad evitare che le società che scadono possano, non dando i piroscafi, impedire ai nuovi vincitori delle gare l'assunzione del servizio. Con la seconda disposizione, si agevola per il caso specifico l'esercizio di quel credito navale, che costituisce uno dei «pons asinorum» dei cultori di diritto marittimo.

Ma, definito tutto questo, noi vediamo quanta immensa libertà di azione si riservi il Ministero delle Comunicazioni e quanti siano gli interrogativi che rimangono, nel maggior interesse del servizio e della pubblica finanza. Analizziamo i principali di essi, mentre ferve accanita a Roma, nel retroscena delle amministrazioni, la gara fra gli interessati.

Innanzi tutto, su quali elementi poggia la sovvenzione? Sul percorso? Sulla massa dei trasporti? Sulla portata delle navi, tenendo conto della loro età e del modo con cui il servizio viene eseguito? Esiste un minimo di età prescritto per i piroscafi? Siccome la sovvenzione mira a coprire la differenza fra il costo ed il ricavo, poichè, se essa viene corrisposta, vuol dire che si reputa essere la spesa maggiore delle entrate, un punto delicatissimo è quello di determinare come si stabilisce il bilancio di una linea marittima, per tenere conto del costo vivo d'esercizio, a cui va aggiunta una quota di spese generali. Rientriamo qui in uno di quegli argomenti che formarono la dannazione di tutti i sistemi di convenzioni ferroviarie. A cui ora si aggiunge l'altra difficoltà, costituita dalla variazione nel valore della moneta.

Analizziamo rapidamente alcuni di questi elementi. Per la misura del costo vivo ha un'alta importanza la determinazione del consumo medio del carbone, o della nafta ed il prezzo rispettivo di questi due combustibili. Ma il consumo del combustibile è a sua volta in funzione del rendimento della nave, il quale, a sua volta, dipende dal coefficiente di propulsione di essa, cioè dall'effetto utile che esercita ogni unità di combustibile applicata al piroscafo. Quanto più, a parità di portata lorda, cresce il peso della nave, tanto più diminuisce il coefficiente di propulsione e quindi il rendimento. Siccome poi il prezzo commerciale di un piroscafo è dato, come per tutti i valori, dalla capitalizzazione del suo saggio netto, e siccome questo saggio netto viene determinato dalla differenza fra il provento e le spese, se ne deduce ancora che la nave mal costruita, con un basso coefficiente di propulsione ed un rendimento minore di quello normale, consuma più carbone, ossia aumenta le spese; ha una portata netta più piccola perchè, a parità di lunghezza di percorso, deve caricarsi di più carbone e quindi trasporta meno merci, mentre è costretta a far gravare una spesa maggiore di ammortamento. In una parola, un piroscafo meno efficiente trasporta più poca merce e deve caricare un nolo più elevato. E siccome il nolo è un prezzo internazionale, tutta la differenza pesa sulle spalle della sovvenzione statale.

Bastano queste poche linee, in cui ho cercato di esprimere in linguaggio economico una serie molto complessa di elementi tecnici, per far comprendere quale operazione delicata sia la determinazione della giusta sovvenzione per l'esercizio di una linea e quanto sia agevole da parte degli interessati il trarre in inganno le autorità governative. Basta l'errore di 1/10 nella determinazione del rapporto fra portata lorda e dislocamento, o nel cavallo-asse, o nella portata netta e così dicendo, per far risultare uno scarto molto considerevole nell'entità annuale della sovvenzione. E, disgraziatamente, a premere nel senso contrario all'interesse pubblico oggi sono in molti più che non fossero prima della guerra. Sono le banche — magari anche Istituti di emissione — che rimasero immobilizzate in cantieri, dei quali si vogliono far partecipare alle gare dei piroscafi magari anche sbagliati nella costruzione per qualche migliaio di tonnellate. Sono le ditte armatoriali, legate a quei cantieri e quindi a quelle banche. Sono inconfessati accordi con stabilimenti siderurgici, stretti a quella stessa banca, a cui è legato il cantiere al quale forniscono i materiali metallici. È tutto questo insieme di poderosi interessi, la cui carta svalutata pesa magari sulla Sezione autonoma dei valori industriali, cercano così di far gravare sui contribuenti gli errori e le colpe antiche attraverso al credito, attraverso alla sovvenzioni, attraverso alle costruzioni ed agli inventati rischi di cambio, che oggi vedo ancora risorgere nella relazione sociale di un grande organismo.

I miei lettori capiscono perfettamente che, scrivendo in questo modo, io ho in mente dei tipi molto precisi di navi, col rispettivo nome, nonchè delle linee ben determinate, sulle quali oggi ferve la lotta di corridoi. E se non faccio nomi è unicamente perchè per ora io spero nelle forze sane di resistenza dei ministri competenti. Sicchè mi accontento di avere dato in linea generale l'espressione sintetica di uno dei punti vitali del problema delle sovvenzioni, su cui l'attuale decreto-legge non ci fornisce elementi di fiducia.

Un altro punto che pure sarebbe molto rilevante da conoscere — e che si può in parte anche riconnettere al primo — è quello che determini la responsabilità del concessionario ove non eseguisca dovutamente il contratto, ed in qual modo il Ministero agirebbe ove dovesse addirittura sostituirlo. Può avvenire anche nell'industria marittima quanto si verificò per le concessioni di costruzioni di linee ferroviarie, specialmente in sette casi rimasti celebri. E cioè un appaltatore assumeva una costruzione facendo un prezzo d'asta così basso, da vincere tutti gli avversari. In tal guisa operando, l'appaltatore sapeva perfettamente che a quel prezzo non avrebbe eseguito la linea. Ma intanto iniziava il suo impianto, adoperava il proprio materiale, che magari era di scarto, calcolando sulla remissività futura dello Stato quando i lavori fossero portati avanti ad un certo punto e sul prezzo che avrebbe riscosso pel materiale, ove in ogni caso lo Stato gli avesse tolto l'appalto, per passarlo ad altro concessionario o per assumere direttamente le opere. Ora, nel caso che qui ci riguarda, quali armi tiene in serbo il Ministero delle Comunicazioni contro l'appaltatore inadempiente; a quali condizioni vuol far continuare l'esercizio; a quali prezzi si riserba di rilevare i piroscafi? E' evidente che qui, in un dissidio di tale natura che scoppi ad esercizio in pieno sviluppo, gli interessi dello Stato sono insidiati da due parti, e cioè dal vecchio e dal nuovo concessionario.

Ed infine poichè le linee sovvenzionate formano, come ho detto, un prolungamento di servizio postale, ossia un servizio pubblico in cui quindi non sono ammesse le interruzioni provocate da dissensi fra società e marinai, è essenziale che un principio unico e ben determinato regoli, sulla base di un vero e proprio organico, i rapporti fra Stato maggiore, ciurma e personale amministrativo sia fra di loro, che nei confronti dell'elemento capitalistico della Compagnia. Norme che vanno bene studiate, data la situazione caotica dell'odierna organizzazione della gente di mare e per le ripercussioni che queste norme organiche per le linee sovvenzionate possono avere nei rapporti della Marina libera.

Di tutti questi punti il decreto attuale non ci dice nulla. Forse non è stato inutile parlarne qui, fino a quando si è in tempo, mentre maturano le altre concessioni.

ATTILIO CABIATI.

La relazione Ricci al Senato
sul 15 miliardi per lavori pubblici

Roma, 24, sera.

Nell'imminenza della discussione del bilancio dei LL. PP. al Senato, è stata distribuita la relazione dell'on. Rolandi Ricci. Di questa relazione, che è un modello di chiarezza e di lucidità, va rilevato un punto di particolare importanza, quello che riguarda la spesa di carattere straordinario fissato col decreto 11 novembre 1924, pubblicato il 4 dicembre u. s. Questo decreto è stato oggetto di svariate discussioni in Italia ed anche all'estero, dove, giornali di economia e di finanza videro in esso un provvedimento sproporzionato alla possibilità dell'economia italiana. La relazione del senatore Rolandi Ricci dimostra la vera portata del decreto mediante una serie di dati statistici, che sono tuttora inediti:

«Il nuovo provvedimento — scrive il relatore — determina la spesa nella somma di 15 miliardi da erogarsi in un dodicennio, a partire dal 1924-25, entro il limite complessivo annuo di lire 1 miliardo e 250 milioni; e con la predetta somma di 15 miliardi dovrà provvedersi al completamento delle opere in corso, che importano una spesa di oltre 4 miliardi, ed alla esecuzione di nuove opere; secondo il riparto che dovrà essere fatto con decreto reale, su proposta dei ministri dei LL. PP. e delle Finanze, sentito il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. In sostanza, nella cifra di spesa di 15 miliardi, viene assorbito tutto quanto rimaneva ancora da erogare in conto delle precedenti leggi di autorizzazione di spesa e viene assunta la maggiore assegnazione necessaria per estendere a tutto il 1935-36 il precedente consolidamento che scadeva il 30 giugno 1928. Cosicchè i 15 miliardi non costituiscono integralmente nuovi oneri per l'Erario, giacchè i maggiori fondi accordati servono per massima parte a finanziare opere pubbliche durante il periodo di 8 anni, per il quale il nuovo programma si estende al di là del termine prefisso dal programma precedente e pertanto la maggiore spesa autorizzata col decreto 11 novembre 1924, ascende realmente a 6 miliardi, 323 milioni e 648 mila lire».

Le tabelle dei ferrovieri
al prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 24, notte.

Il *Sereno* si dice in grado di assicurare che le tabelle organiche riguardanti il trattamento economico e morale del personale ferroviario, in sostituzione di quelle emanate nel mese di marzo dello scorso anno, andranno al Consiglio dei Ministri entro il corrente mese, e quindi saranno ufficialmente comunicate al personale ai primi del prossimo febbraio. Dei miglioramenti apportati, trarranno maggior vantaggio le categorie che maggiormente risentirono dei provvedimenti adottati dalla gestione Torre-Chiarini, nonchè le categorie appartenenti al personale degli uffici. Si era sostenuto che nell'inquadramento degli agenti nei nuovi quadri organici, non fossero trascurati quei legittimi benefici spettanti all'anzianità di servizio. Questo criterio è stato accolto dalla Commissione competente.

E la zona di rispetto della risaia?

Novara, 24, notte.

Da parecchio tempo si va agitando la interessante questione del ripristino della zona di rispetto in risaia, la quale, durante la guerra, aveva preso una estensione da superare ogni aspettativa. Ma già fin dalla scorsa annata si era risollevata la questione del ritorno alla normale linea di confine, prescritta dalle leggi sulla sanità pubblica, ed ora si è alla vigilia dell'applicazione di tali disposizioni, per le quali si teme che verrebbe a ridursi in gran misura il quantitativo del raccolto del riso ed a scemare altresì il lavoro per la mano d'opera. Si era anche ventilata la probabilità di una agitazione fra i risicultori ed i lavoratori, causata da tale limitazione. Alcuni dei rappresentanti politici della provincia, dopo un convegno in Prefettura si sono radunati in questi giorni a Roma ed hanno perorata la riforma del sistema attuale di cultura per estensione, ottenendo l'esame del problema e la emanazione di un apposito decreto. Esso verrebbe a concedere un margine, eccedente quello fissato dai regolamenti, per dare alla risaia una estensione di coltura che non danneggi grandemente la produzione del prezioso cereale.

I risicoltori confidano che la nuova riforma venga a sistemare in modo equo e proficuo la situazione che, in base al regolamento di cui si depreca l'applicazione, diventerebbe senza dubbio assai precaria.

"Il blocco delle sinistre è solido,,
Questa è la sintesi dei commenti dopo il successo di Herriot

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Le dichiarazioni che il presidente del Consiglio ha fatto ieri alla Camera per combattere il mantenimento dell'Ambasciata di Francia presso il Vaticano sono abbondantemente commentate dalla stampa parigina, la quale, come è facile prevedere, si mostra nei suoi giudizi completamente discorde.

Se l'«Echo de Paris» accusa il presidente del Consiglio di avere pronunziato un discorso degno di un capo di partito e non di un capo di governo, per contro il «Quotidien» ritiene che Herriot ha saputo, in un dibattito che tante cose concorrevano a rendere appassionante, dominare le passioni ed elevarsi, nell'atmosfera febbrile della Camera, alla sincerità dell'uomo di Stato. E il giornale «cartellista» qualifica le dichiarazioni del presidente del Consiglio come «una lezione di storia e di tolleranza che non può essere dimenticata». Il giornale soggiunge che «fra molti altri servigi che il governo dell'11 maggio ha reso, anche questo deve essere contato, perchè non è piccola cosa avere dimostrato con tanta chiarezza come la democrazia, alla quale viene rimproverato così spesso la sua intransigenza, sia invece tollerante nella sua prudenza, amichevole nella sua fermezza, deferente nella sua contraddizione, quando tocca il dominio delle idee non quello della fede».

Per Herbette il discorso di Herriot non è che una accozzaglia di vecchi argomenti, cosa che non può stupire «nella bocca di un uomo che ha fatto la pace con tutti, con Krassin, coi tedeschi, con tutti gli stranieri che hanno fatto il maggior male in questi ultimi anni alla Francia, e che è pronto ora a fare la guerra alla metà della Francia stessa perchè non accetta il suo sillabo laico».

Per contro la «Lanterne» ritiene che Herriot abbia mostrato ieri come la dottrina del suo partito si accordi con le necessità nazionali e che se non vi è una ragione da far valere per mantenere una ambasciata al Vaticano, ve ne sono invece di perentorie per sopprimerla. «Il discorso di Herriot, scrive l'organo radicale, è definitivo e dopo di esso non vi è più nulla da dire: bisogna passare all'azione. Le considerazioni di ordine confessionale e sentimentale non potrebbero essere messe nella bilancia con la ferma volontà della Francia laica», ed il giornale esorta il Governo ad uscire dalla via dove governi deboli volevano ricondurre la Francia e realizzare finalmente, con tolleranza e libertà, la repubblica separata dalla Chiesa romana.

Il «Temps» prospetta ad Herriot l'esempio di Bismarck che, dopo avere, nel 1871 combattuto il Vaticano, non esitò, sette anni dopo, quando venne elevato alla tiara Leone XIII, a ristabilire il posto diplomatico che egli aveva soppresso, pronunziando una frase che il grande giornale repubblicano della sera fornisce alla meditazione del capo del governo. «Dal momento che l'interesse del paese esige che io mi metta in contraddizione con me stesso, non esito a riconoscere il mio errore ed a ritornare sui miei passi».

Il «Journal des Debats» rileva che il presidente del Consiglio ha, in parecchie riprese, affermato di non essere settario, e aspetta le prove del suo liberalismo e della sua tolleranza. «Se è con l'inviare il gen. Sarrail a fare dell'anticlericalismo in Siria che egli vuole convincere il pubblico, egli vi riuscirà difficilmente. Herriot ed i suoi amici sanno probabilmente che essi stanno facendo una sciocchezza, ma tuttavia essi la fanno egualmente, ciò che nel loro caso è grave. Per obbedire ad una parola d'ordine che non tiene conto degli interessi veri del nostro paese, essi prendono una decisione che in fondo al cuore essi sanno quello che vale. Herriot ha potuto ieri gustare le acclamazioni dei suoi partigiani, ma, tornato a casa sua, e in presenza di sè stesso, ne è forse stato fiero?».

Ma la morale delle due ultime giornate di discussione della Camera ce la dà la «Journée Industrielle», che constata come poche volte il cartello delle sinistre sia apparso solido come ora. «Herriot rispondendo al discorso del signor Briand — scrive questo giornale, che rappresenta gli interessi di un gruppo considerevole di industriali — fu acclamato dai membri del cartello. Questo solo fatto basterebbe a dissipare le illusioni di coloro i quali credono alla precarietà del blocco elettorale e parlamentare di cui il governo è una emanazione. Il blocco è solido a causa della impersonalità stessa della maggior parte dei suoi membri. La logica della sua evoluzione non lo conduce, come alcuni credono, a sciogliersi, anzi lo spinge a prendere fiducia nella sua forza ed è perciò che le due sedute dell'altro ieri acquistano un grande significato».

G. P.

Giovane negoziante di Grana Monferrato
che soccombe per avvelenamento
Delitto o disgrazia?

Casale Monferrato, 24, notte.

Una comunicazione telegrafica giunta a questa Procura del Re diceva che in seguito ad avvelenamento procurato ad Asti a certo Zeffirino Acuto, di Grana Monferrato, il disgraziato era morto stanotte fra atroci dolori.

Più tardi eravamo in grado di raccogliere queste notizie sul luttuoso fatto, davanti al quale tuttavia le autorità rimangono ancora perplesse. Naturalmente la fantasia del pubblico si sbizzarrisce nelle ipotesi più arrischiate ed inverosimili, tanto più che la presunta uccisione dell'Acuto appare senza motivi, essendo il giovane conosciuto come persona proba, retta, operosa ed alieno dalle lotte politiche, che tuttavia sono state molto aspre a Grana e non sempre incruente. L'Acuto, che aveva 29 anni, era reduce dalla guerra, alla quale aveva dato il suo contributo come fante, contraendo da ultimo le febbri malariche. L'Acuto si era dedicato con successo al negozio dei vini, assecondato dalla famiglia che trae dal raccolto di vigne e dai campi ubertosi lauti redditi.

10.000 o 100 lire?

L'Acuto faceva il negoziante di vini e appunto perciò era partito domenica scorsa per Asti e per Calosso, dove intendeva condurre a termine, specialmente in quest'ultima località, qualche importante contratto. Aveva denari con sè? In paese era corsa dapprima voce che portasse seco circa 10.000 lire; ma i famigliari dell'estinto escludono questa circostanza, in quanto assicurano che il loro congiunto è partito con meno di 100 lire in tasca. In che relazione sta l'affare delle 100 lire coi propositi dell'Acuto, deciso a stipulare un importante contratto di vini? Ad ogni modo è certo che egli ritornò la sera di martedì ad Asti, pernottando in una trattoria. Si noti che questo locale non è stato ancora individuato, nonostante le celerate richieste all'autorità di Asti del brigadiere Damiani di Montemagno, che al chiarimento del tragico episodio ha dedicato ogni attività. E' accertato però che il giovane Acuto la mattina di mercoledì, sul mercato bestiame di Asti, venne incontrato da parecchi suoi compaesani. A due di essi anzi, certi Desimone e Garrone, egli era ricorso chiedendo un momentaneo prestito per definire — ebbe a dire — un contratto. L'Acuto ricevette in prestito complessivamente 2500 lire. Per tutta la giornata di mercoledì e nel seguente giovedì, nessuno più lo vide. Solo la mattina di venerdì, verso le 4 un'autolettiga della «Croce Verde» astigiana trasportava in casa Acuto a Grana Monferrato, il povero giovane che si contorceva in preda ad atrocissimi dolori viscerali. Fu pure riferito dai lettighieri che durante il tragitto l'Acuto aveva avuto sinistre defecazioni sanguigne.

«Mi hanno messo del veleno nel vino...»

Il dott. Anelli che dirige interinalmente la condotta medica di Grana, accorso in seguito all'urgente chiamata della famiglia Acuto, si trovò dinanzi ad un caso stranissimo. I suoi sospetti circa l'avvelenamento furono confermati dal dott. Colli, chiamato a consulto e da esclamazioni dello stesso malato, il quale tra i dolori che lo martoriavano ebbe più volte a ripetere: «Nel vino! Mi hanno forse messo del veleno nel vino». La scienza medica dinanzi al caso disperato fu impotente ad evitare la catastrofe. Il povero giovane cessava di vivere nel pomeriggio, dello stesso giorno, senza dare ai congiunti ed ai sanitari indicazioni di sorta circa il suo tragico caso. Il Procuratore del Re di Casale, cav. Icardi, avvertito nella notte da venerdì a sabato, si è recato stamane sollecitamente sul posto, accompagnato dal giudice istruttore avv. Catalegno, dal cancelliere avv. Pagliano, dal dott. Armando Testa dell'ospedale di Casale per l'autopsia del cadavere, che venne fatta dallo stesso dott. Testa, assistito dal dott. Anelli.

L'autopsia fu minuziosa e lunga. Essa non ha escluso però l'avvelenamento. Furono a tale fine asportati importanti materiali da sottoporre ad un più attento esame e alle necessarie analisi chimiche nonchè alle indagini, vale a dire dei tessuti colpiti o interessati nel processo venefico.

Parecchi interrogatori sono stati fatti pertanto dall'autorità a Grana Monferrato: furono uditi i famigliari del defunto Acuto e qualche suo amico e conoscente. Naturalmente nulla è trapelato dal doveroso riserbo di cui le autorità circondano queste prime indagini; ma nondimeno è lecito arguire che questi interrogatori non hanno contribuito a chiarire il tetro mistero che vela la fine dello sventurato giovane. Si è potuto soltanto assodare che ad accompagnare l'Acuto con l'autolettiga astigiana fu certo Eligio Vergano, muratore di Grana, che però lavora attualmente ad Asti. Egli forse potrà essere in grado di indicare dove e in quale compagnia il disgraziato Acuto trascorse la notte dal 22 al 23 corr. A questo proposito, venne dato ordine dai carabinieri di Asti di condurre attive indagini. Un'altra circostanza che ha un poco sorpreso le autorità, i famigliari ed i compaesani dello scomparso è che questi, il quale aveva avuto in prestito una somma che si aggira intorno alle 2500 lire, sia stato trasportato a casa morente con appena 80 centesimi in monete di nichel. Dove è andato a finire il resto del denaro? Anche questo fatto è fittamente avvolto nel mistero. Ma è appunto tale fatto che ha maggiormente richiamato l'attenzione dell'autorità inquirente, che ne fa oggetto delle sue più attente investigazioni.

I funerali del povero Acuto verranno celebrati domani.

Lo scandalo della "Calcare e calce,, di Napoli
Cinque arresti

Napoli, 24, notte.

Tempo fa venivano concessi lavori per la diga foranea nel porto di Napoli ad alcune ditte importanti. Fra esse vi era la «Calcare e calce», che aveva assunto un largo lotto di lavoro, al cui compimento si era alacremente data. Recentemente però erano sorte gravi denunce a carico della ditta «Calcare e calce» con le quali si assumeva che venivano adoperati nei lavori per conto dello Stato materiali svariati anzichè materiali di prima scelta, come era convenuto nel contratto di appalto. Il Ministero disponeva anche un'inchiesta, compiuta da un ispettore venuto appositamente a Napoli. In seguito ai risultati veniva disposta la sospensione dei lavori. Il sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Sciajola, rispondendo ad una interrogazione alla Camera, accennava vagamente alla cosa. Le indagini frattanto proseguivano. Trasmessa la denuncia all'autorità competente, veniva incaricato il capitano dei carabinieri Lombardi di portare a termine l'espletamento delle ricerche. In effetto, le indagini davano risultati gravissimi e il capitano Lombardi trasmetteva dettagliato rapporto al Procuratore del Re, il quale ieri provvedeva ad emettere i mandati di cattura.

Stamane numerosi carabinieri si sono recati nelle abitazioni dell'amministratore delegato della Società «Calcare e calce», cav. Guido Morondo, del capitano di armamento Biglietti Costantino, del ragioniere della ditta Giuseppe Collo. I tre venivano invitati dai militi a seguirli in questura. Essi da principio muovevano osservazioni, ma di fronte al contegno dei funzionari che, dopo poco, esibivano gli ordini di arresto, non opponevano più alcuna resistenza e seguivano i militi. Un altro dei colpiti da mandato di cattura, l'ing. Dotti, evidentemente avvertito a tempo, si è messo in salvo e finora le ricerche per catturarlo sono riuscite vane.

In serata si apprese che era stato arrestato il consigliere della Società, Giuseppe Cammarano. E a tarda ora si è pure costituito ai carabinieri l'ing. Dotti, che era ricercato attivamente.

La notizia dell'arresto, diffusasi negli ambienti industriali e commerciali, ha destato grandissima impressione, data la notorietà dei protagonisti dello scandalo. Il danno subito dallo Stato non è stato ancora accertato, ma pare che debba essere ingente, data la mole dei lavori affidati alla Società. Le frodi ascenderebbero a parecchi milioni. La polizia ha sequestrato tutti i registri e la corrispondenza della Società.

La sentenza nel processo
contro Misiano, Seidenari e Leoni

Ancona, 24 sera.

Stamane è stato ripreso il processo a carico dell'on. Misiano, di Seidenari Umberto e di Leoni Adolfo, imputati di eccitamento a mutare violentemente la costituzione dello Stato, all'odio di classe, ed il Misiano, in particolare, di apologia della diserzione e dei moti rivoluzionari di Ancona, reati che sarebbero stati consumati nel 1920. E' stato inteso un solo testimone, il brigadiere dei carabinieri Bottazzi, il quale si limitò a confermare il suo verbale, affermando però che l'on. Misiano in quella occasione si era limitato ad esporre i motivi della sua diserzione ed a spiegare le ragioni che indussero i bersaglieri di Ancona ad ammutinarsi, elogiando però tale loro atto. Il difensore, avvocato Tucci, fece istanza perchè venissero sentiti altri testi di accusa, ma l'istanza venne respinta dalla Corte d'Assise. Il Procuratore Generale, comm. Todeschini, chiese la condanna di tutti gli imputati per tutti i reati, rimettendosi alla Corte per la misura della pena. L'avv. Tucci sostenne in una lunga difesa, alla stregua delle risultanze processuali, che nelle frasi attribuite agli imputati, se anche fossero state pronunciate, non si potevano riscontrare gli estremi dei reati loro attribuiti.

La Corte, dopo una lunga permanenza in camera di Consiglio, ha emesso sentenza con cui assolveva l'on. Misiano dall'imputazione di eccitamento a mutamenti violenti della costituzione dello Stato (art. 118, N. 2, e art. 135 Codice penale), per non avere commesso il fatto; dall'eccitamento all'odio di classe, per intervenuta amnistia, e lo condannava ad un anno di detenzione e lire mille di multa per apologia di reato. Condannava il Seidenari ad un anno di reclusione ed a mille lire di multa, sempre per gli articoli 118 e 135 del Codice penale. Prosciolse dalla stessa imputazione il Leoni, per non avere commesso il fatto, e lo prosciolse dall'eccitamento all'odio di classe per intervenuta amnistia.

Ricevimento all'Ambasciata di Spagna
per l'onomastico di Alfonso XIII

Roma, 24, notte.

Ricorrendo ieri l'onomastico di Re Alfonso XIII di Spagna, l'ambasciatore presso la Santa Sede ha offerto nei saloni dell'ambasciata in piazza di Spagna un sontuoso ricevimento. Vi sono intervenuti ventotto cardinali, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede al completo, il nobile Corpo pontificio, numerosi vescovi e prelati italiani e spagnuoli, il patriziato romano, ecclesiastici e religiosi spagnuoli, una rappresentanza degli alunni del Collegio spagnuolo con il rettore. Agli intervenuti, che sono stati accolti con squisita signorilità dall'ambasciatore e dalla marchesa di Villasinda, è stato servito un rinfresco.

Le contraddizioni della crisi prussiana
I due blocchi antagonisti
e l'esultanza della stampa reazionaria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

La risposta dell'Intesa alla nota tedesca sul disarmo è giunta a Berlino, ma non è ancora stata comunicata al Governo tedesco, e non è ancora certa la data della consegna, e nemmeno se essa sarà comunicata nella sua forma attuale, sul cui contenuto si conserva da parte dei circoli iniziati il più rigoroso segreto. Si sa soltanto che essa è breve e va per le spicce ribadendo in tono abbastanza secco gli argomenti della nota precedente, rigettando gli argomenti contenuti nella nota tedesca. La pubblicazione di questo documento metterà alla prova i dirigenti della politica estera del Governo germanico, liberandoli dal velo incerto delle dichiarazioni ufficiali dell'altro giorno. E' molto probabile però che il contegno che Luther adotterà davanti al nuovo passo dell'Intesa non supererà i limiti nè il tono dell'atteggiamento che avrebbe potuto prendere lo stesso ex-cancelliere Marx.

I tedesco-nazionali e altri elementi di destra non vogliono, almeno per il momento, far sentire la loro influenza sulla politica estera, interessando ad essi, per il momento, di completare la conquista dei Governi locali e di continuare nella loro vittoriosa marcia contro i socialisti.

Bisogna leggere gli esultanti commenti dei giornali di destra agli avvenimenti di ieri alla Camera prussiana per comprendere il valore che ha per essi e per tutta la Germania la caduta del Gabinetto prussiano Braun. Alla *Deutsche Zeitung* la caduta del ministro degli interni Severing fa l'effetto di una finestra che si apra dopo tre lunghi anni e fa finalmente affluire l'aria fresca e pura nel paese.

Con maggiore prudenza si esprime la stampa tedesco-popolare. La *Zeit*, organo di Stresemann, si limita a notare che Braun si è irreparabilmente compromesso come uomo di Stato col suo contegno degli ultimi giorni e delle ultime settimane. La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, con la signorilità di un vincitore assoluto e anche per giustificare la lunga appartenenza di uomini del suo partito al Governo, riconosce molti meriti ad esso, specialmente all'inizio dei tre anni di vita, essendo riuscito a conservare un ordine esemplare in Prussia, traverso avvenimenti interni ed esterni pericolosi e minacciosi. Ma ora il giornale popolaresco trova che il compito del socialismo è finito e che deve fare posto ad un Gabinetto borghese, in cui naturalmente entri anche il centro. Dell'appoggio del centro ai partiti borghesi la *Deutsche Allgemeine Zeitung* si mostra sicura.

Non si vede per il momento come questa fiducia possa andare d'accordo col linguaggio degli organi del Centro, ma in realtà questo partito si trova in tale impaccio che nessuno vede per il momento come possa uscirne. Compromesso da un lato per il suo atteggiamento nel Reichstag, compromesso dall'altro per il suo appoggio dato ieri al governo di Braun, composto in massima parte da borghesi che hanno ideologie e programmi assolutamente contrari al socialismo e rifuggono dalle minacciose intemperanze dei tedesco-nazionali, il partito tedesco-nazionale si trova in un brutto passo. Se anche non è probabile che paghi l'onore di essere il fulcro e l'elemento decisivo della situazione con una scissione, data la rigida disciplina che tiene insieme il vecchio partito cattolico, è però probabile che esso debba cedere ancora una volta alle manovre avvolgenti dei partiti borghesi e concorrere a dare al governo prussiano quella stessa fisionomia che ha il gabinetto centrale.

La battaglia decisiva per vedere se anche in Prussia si debba avere un Governo orientato verso destra si avrà venerdì prossimo. In Prussia non esiste una designazione presidenziale per indicare la persona incaricata di comporre un nuovo gabinetto, ma il futuro presidente dei ministri deve essere eletto dalla Camera e, dopo l'elezione, egli si mette al lavoro per scegliere i suoi collaboratori, lasciandosi dirigere in questa sua attività dal voto stesso che lo ha designato.

E' probabile che venerdì saremo nuovamente alle solite. Due blocchi eguali di forze in contrasto, ma mentre i socialisti, il centro ed i democratici possono far valere tutti i loro 222 voti (224 se voteranno per questo blocco anche i due deputati polacchi), la destra probabilmente non potrà raccogliere sul suo candidato i voti dei comunisti. Ora la destra prussiana conta 182 voti e 44 i comunisti. I partiti della vecchia coalizione pare si accorderanno sul nome di Braun, presidente uscente. Per la destra si fanno vari nomi. I tedesco-popolari insisterebbero su quello di von Graefe.

Come si vede la fatica particolare dei partiti di destra nella prossima settimana sarà quella di vedere se sia possibile scuotere il centro dal suo contegno, od almeno sgretolarlo. Qualche scheggia si è già distaccata ieri dal blocco cattolico. Il deputato von Papen, con qualche altro collega del centro, ha votato per la destra: egli è oggetto di attacchi violentissimi sulla stampa democratica. Se però il centro rimarrà coi socialisti ed i democratici, ed il loro candidato trionferà, questa coalizione, una volta costituito il governo, si troverà di nuovo nella impossibilità di governare con una sua maggioranza. Allora forse bisognerà accettare la proposta dei partiti dell'estrema destra e pensare a sciogliere il Landtag, dopo soltanto poche settimane di vita.

P. M.

La ratifica del concordato
tra la Baviera e il Vaticano

Monaco di Baviera, 24, notte.

Stamane ha avuto luogo la solenne cerimonia per lo scambio delle ratifiche del nuovo concordato con la Santa Sede, tra il Presidente del Consiglio bavarese Holf e il Nunzio pontificio mons. Pacelli. Erano presenti tutti i ministri, numerose altre autorità e molti deputati della coalizione governativa. Holf ha rilevato l'importanza storica del concordato, elogiando le benemerenze di esso. Pacelli, che ringraziando, ha detto di apprezzare i meriti del governo bavarese. Holf ha notificato telegraficamente al Papa che la ratifica è stata compiuta.

Per l'archivio notarile di Aosta

Aosta, 24, sera.

Mentre l'on. Olivetti rassicurava i valdostani sulla sorte del locale archivio notarile affermando che il ministro di grazia e giustizia gli aveva dichiarato «non essere in corso nessun provvedimento circa cotesto archivio», con lettera circolare dello stesso Ministero N. 3453 viene invece decisa la soppressione del Consiglio notarile del distretto di Aosta. Ora la legge consentendo di serbare gli archivi alle città che non sono più sede di tribunale solo nei casi in cui abbiano un Consiglio notarile di almeno 16 notai, è da presumersi che malgrado le assicurazioni ricevute, sopprimendosi il Consiglio notarile verrà ad essere soppresso, in un secondo tempo, anche l'archivio.

CRONACA CITTADINA

La folle esasperazione amorosa d'un impiegato
Uccide a colpi di rivoltella la sua giovane compagna d'ufficio

In via Alfieri, consuetamente affollata anche nelle prime ore della giornata da impiegati, fattorini addetti ai numerosi istituti ed Uffici privati e pubblici, che fanno corona al Palazzo delle Poste e Telegrafi, è stata teatro ieri mattina di una tragica scena originata da contrasti passionali, in cui ha lasciato la vita una giovane e buona signorina.

Siamo in grado di esporre le circostanze particolareggiate del fatto, narrate da un testimonio oculare: il colonnello a riposo commendatore Emilio Alliney, attualmente capo del personale addetto agli uffici amministrativi e contabili della Società Snia, con sede in via Alfieri, N. 15, già palazzo Lascaris.

Verso le 8,45, il colonnello Alliney entrava nel palazzo per recarsi negli uffici siti al piano nobile. Subito entrò e vide sotto l'atrio uno degli impiegati della casa, Giovanni Pieri, il quale era in atteggiamento di uno che aspetti una persona. Il colonnello non ne fece naturalmente caso, ma rimase alquanto impressionato dal fatto che, contrariamente alla sua doverosa abitudine, il giovine dipendente non l'aveva salutato. Mentre questa riflessione gli si affacciava alla mente, udì alle sue spalle due detonazioni di rivoltella, accompagnate da un acutissimo grido di terrore.

Il tragico momento

Voltatosi rapidamente, vide una signorina già accasciata sul pavimento. Nello stesso tempo vide pure il Pieri chinarsi sul misero corpo e sparare un terzo colpo, poi un quarto.

Vicino si era ora un'altra signorina, impiegata alla Banca di Novara, la cui sede è nei locali a terreno dello stesso palazzo.

Questa signorina, dalla cui bocca era uscito il grido di terrore udito dal colonnello, era rimasta poi come paralizzata dalla violenta emozione della tragica scena.

Subito che ebbe sparato il quarto colpo, il Pieri si rialzò e uscì correndo sulla strada per allontanarsi. Senonchè il rumore degli spari aveva chiamato immediatamente l'attenzione dei passanti, che numerosi percorrevano in diversi sensi la via. Vedendo il giovinotto in corsa, intuirono facilmente che lo sparatore era lui, e perciò molti fra i presenti si proposero di inseguirlo e di trattenerlo. L'inseguimento fu breve. Fermato da un tenente di picchetto alla Caserma del Genio, in via Arcivescovado, il signor Livio Dezza, che richiamato dalle grida degli inseguitori, era uscito sulla strada, il giovane fu condotto nel Corpo di guardia e affidato poi ai marescialli Vittoria e Agazzino, dei carabinieri specializzati, dai quali venne subito tradotto nel vicino Commissariato Monviso.

Mentre ciò avveniva, il colonnello Alliney si avvicinò alla signorina caduta e riconobbe in essa un'impiegata alquanto anziana della Casa, la signorina Baggia Camilla, di anni 25, abitante in corso V. Em. II, 16. La disgraziata appariva in condizioni gravissime, tanto che il colonnello, invece di chiedere soccorsi medici sul posto, stimò più utile provvedere al suo immediato trasporto al San Giovanni. E questo facendola tosto accompagnare su di un'automobile della Società dai signori Umberto Ghisso, Ernesto Brocco e Luigi Castagno. Ivi giunta fu subito introdotta in una delle sale dei soccorsi di urgenza. Il dott. Trabucco ebbe a rilevare che la poverina era in condizioni disperate in conseguenza di due ferite, una alla testa, l'altra presso l'inguine destro. Uno dei colpi sparatile dal Pieri aveva colpito la Baggia nella regione pubica, l'altro nella regione mastoidea sinistra. Tutti e due i proiettili erano penetrati in cavità.

La disgraziata gemeva appena e non era in grado di pronunziare parola. Le sue condizioni erano tali che i sanitari giudicarono impossibile ogni atto operativo. La ferita riportata dalla Baggia nella regione mastoidea era tale che si ebbe la conferma di quanto aveva dichiarato il colonnello Alliney, e cioè che il Pieri, vista cadere la ragazza, non per questo aveva cessato di sparare. Uno dei colpi che raggiunse la Baggia quando già era caduta al suolo la ferì dal basso in alto. E ciò si è rilevato, oltre che dalla ferita, dal golf, dalla sottana e dagli altri indumenti che la ragazza aveva indosso.

Provvisto alle cure del caso, fatte le prime constatazioni l'agente Del Sarto di servizio all'Ospedale si affrettava a fare la segnalazione del fatto al comandante la polizia giudiziaria avv. Palma e alla Procura del Re. Il cav. Palma inviava all'ospedale il commissario Greco e la Procura il giudice avv. Pressone per gli incombenti di legge.

Il movente: la gelosia

In via Alfieri, poco dopo avvenuto il fatto, quando già la Baggia si trovava all'ospedale, si recavano il maresciallo Beniamino Foddi, comandante della Sezione Monviso, ed il maresciallo Giuseppe Laguidara, e le prime informazioni da essi raccolte già consentivano di ricostruire la tragica scena e di conoscere il movente del delitto. Quanto si apprese poi non servì che a precisare il fatto e a lumeggiare i precedenti dei due protagonisti.

I funzionari della Sezione Monviso appresero che la signorina Baggia, rimasta assente per alcuni giorni a causa di malattia dall'ufficio, ieri mattina vi ritornava per riprendere il servizio. Il primo incontro tra il Pieri e lei avvenne in via Lagrange.

La signorina uscita di casa si incontrò come di consueto con un'amica, la signorina Teresa Gancia, impiegata alla Banca di Novara, abitante appunto in via Lagrange. Mentre le due amiche percorrevano la strada furono avvicinate dal Pieri. Indirizzando la parola alla signorina Baggia, egli le chiese se nel pomeriggio avrebbe potuto vederla, ma la signorina rispose con un no che non ammetteva discussioni. Avuta questa risposta, il Pieri si allontanò e a passi affrettati si recò al palazzo di via Alfieri.

Pochi minuti dopo giungevano pure le due signorine e la tragedia si compì nel modo che abbiamo narrato. Dalle poche parole scambiatesi nell'incontro di via Lagrange, e dalle prime diverse informazioni risultanti dall'inchiesta si apprese che fra i due giovani erano esistiti per un non breve periodo di tempo, dei cordiali rapporti sentimentali, che si erano poscia a poco a poco raffreddati e inaspriti, tanto che un giorno, in seguito a uno scambio di irritanti parole, il Pieri schiaffeggiò la signorina. Fu dopo questo episodio che la signorina avrebbe deciso di troncare definitivamente ogni rapporto sentimentale col giovine. A questa decisione però non seppe adattarsi il Pieri. Anzi, man mano acquistava la convinzione che i suoi tentativi di riavvicinamento non avrebbero avuto alcun esito, nel suo animo, straziato dalla gelosia, prendeva consistenza lo sciagurato desiderio della vendetta. Fu così che si maturò in lui il tragico proposito effettuato ieri mattina.

"Mi ami ancora?" — "No!"

Le condizioni della signorina Camilla Baggia erano tali quando fu portata nella sala operatoria e spogliata dei vestiti indossati, [illegible] palloncino bleu, una sottana grigia, un golf di lana verde, che [illegible] difficilmente avrebbe potuto pronunziare parola, ma passato qualche momento, anche per effetto di una iniezione di olio canforato, essa riaprì gli occhi e potè dare le sue generalità e quelle del feritore e raccontare sommariamente la tragica scena.

Al funzionario di P. S. e al medico che la interrogavano, badando a non affaticarla e a cagionarle una troppo viva emozione, ella disse che aveva conosciuto il Pieri cinque mesi or sono, e che sul principio gli era apparso l'uomo che avrebbe potuto farla felice. Pure non condividendo forse la calda passione amorosa che si era accesa nel giovane, ella sentiva per lui qualche simpatia, commossa per le sue dimostrazioni di affetto. Sentiva che l'uomo l'amava e che forse avrebbe finito per amarlo. Questa illusione però non durò molto tempo.

In breve non tardò ad accorgersi che il Pieri non era la persona che le conveniva, che aveva carattere ed abitudini troppo diverse dalle sue, che non le dava affidamento di una esistenza tranquilla. «Era strano, faceva delle pazzie». Queste constatazioni che aveva avuto modo di fare non le nascose al giovane e troncò ogni relazione con lui, facendo il possibile per non incontrarlo. «Da tre o quattro mesi, disse al funzionario, non lo vedevo. Stamattina me lo sono visto a comparire dinanzi in via Lagrange». La conversazione tra la Baggia e il Pieri, secondo quanto la ferita ebbe a dichiarare al funzionario si ridusse allo scambio di poche parole. Il Pieri chiese alla Baggia: «Mi ami ancora?». E la signorina gli rispose: «No!».

E tirò diritto con la sua amica. Secondo le informazioni raccolte dai funzionari della Sezione Monviso, il Pieri non avrebbe seguito le due ragazze, ma le avrebbe precedute in via Alfieri, però la Baggia invece ha dichiarato che il Pieri seguì lei e la sua amica senza fare parola. Quando poi le due signorine furono sotto l'atrio del palazzo Lascaris [illegible] sparò. «Temevo, ha aggiunto la Baggia, qualche brutta cosa, ed è per questo che mi facevo accompagnare dalla mia amica. Il Pieri però ieri, per quanto si mostrasse cupo, non mi fece pensare neppure in appunto il tragico proposito». Richiestole se aveva dei parenti a Torino, rispose che la sua famiglia viveva a Fossano e non aveva in questa città altro parente che un cugino.

Qui si fermò l'interrogatorio perchè la signorina Baggia tornò a richiudere gli occhi e la sua respirazione si fece più affannosa. L'abbiamo vista poco dopo. Aveva già il colore cereo. Non molto alta, formosa, regolare di lineamenti, ci fece la impressione non di una di quegli esseri nati per suscitare le passioni morbose, accecanti, ma per formare una ottima madre di famiglia.

"È stato un momento di follia..."

Il Giovanni Pieri, il protagonista di questo improvviso dramma passionale, è romano. Figlio di un cancelliere di Tribunale addetto al Ministero di Grazia e Giustizia, è un giovane alto, magro, asciutto, dal viso lungo, di marcati lineamenti, ma una figura in complesso senza espressione. Accasciato dalle conseguenze del suo gesto criminoso, nel momento dell'arresto pareva quasi assente; guardava con occhi trasognati coloro che lo circondavano e soltanto un leggero [illegible] del viso accuratamente sbarbato rivelava la sua intima commozione.

— È stato un momento di follia! — egli balbettò, mentre i marescialli Vittoria ed Agazzino, della Sezione di P. S. Monviso, lo prendevano in consegna per accompagnarlo alla presenza del commissario cavaliere Allotti, che doveva sottoporlo ad un primo interrogatorio, per inviarlo poi alle carceri giudiziarie, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

E un atto di follia sembra infatti quello commesso dal Pieri, il quale ha spiegato con voce velata, ma con una certa fermezza, le cause del dramma.

Terminato il suo servizio militare come sottotenente al 91.o reggimento di fanteria, di stanza a Torino, il Pieri era rimasto nella nostra città ed aveva cercato un impiego. Da poco più di un anno era entrato negli uffici della Snia-Viscosa, di via Alfieri, come contabile, e vi aveva quindi conosciuta la signorina Camilla Baggia, di 25 anni, come lui, la quale era addetta al reparto Cassa.

I due giovani poco a poco annodarono una relazione sentimentale — niente altro che sentimentale, ha insistito il Pieri — che durava ormai dal mese di luglio dello scorso anno.

I due giovani si vedevano sempre fuori dell'ufficio, ed il Pieri di solito accompagnava la signorina fino a casa, in corso Vittorio Emanuele, 16, dove essa occupava una camera mobiliata, avendo la famiglia a Fossano, dove questa ha un negozio.

Questi rapporti durarono ininterrotti fino a pochi giorni fa, ma la Baggia ebbe ben presto a convincersi che il Pieri non era un uomo perfettamente equilibrato. Gelosissimo, facile all'ira, il giovane pretendeva che la sua amica non si recasse ad alcuna festa se egli stesso non interveniva e non voleva neppure che discorresse con altri giovanotti. Le faceva continue scenate e più di una volta la signorina minacciò di troncare ogni rapporto con lui, per sottrarsi una buona volta a quella specie di schiavitù che egli le imponeva ostinatamente e pazzamente.

Il Pieri seguiva e spiava come un'ombra la signorina, la quale ebbe sovente a lagnarsi con le amiche di quella catena insopportabile ed a queste amiche appunto il giovane attribuì allora, in quest'ultimo periodo, la freddezza che la Baggia gli dimostrava.

Schiaffeggiata!

Sabato scorso il giovane s'incontrò come di consueto con la signorina ed ebbe con essa un dialogo molto vivace e concitato:

— Dunque? Che cosa devo pensare di te? — le domandò.

— Pensa quello che vuoi. Io sono stufa di questi tuoi modi brutali e non li posso sopportare più!

— Non mi vuoi più bene?

— No!

— Intendi lasciarmi? Troncare per sempre la nostra relazione?

— Sì! Ne ho abbastanza. Da domani sarai già sostituito da un altro!

— Bada che non lo sopporterò!

— Non me ne importa!

Il Pieri perdette il lume della ragione e, dimentico di ogni senso di educazione, colpì la povera signorina con uno schiaffo. La Baggia barcollò e si ritrasse piangendo. L'idillio finiva così, miseramente, chiuso dal gesto brutale del Pieri.

(Probabilmente la frase della sostituzione la Baggia non la pronunciò, ma il Pieri la riferì quasi a spiegazione dell'atto indegno che egli aveva compiuto).

La sera stessa la signorina si recava a Fossano, presso la sua famiglia e, sentendosi indisposta, vi si tratteneva qualche giorno. Il Pieri la rivide al suo ritorno, in ufficio, ma la Baggia mostrò quasi di non accorgersi di lui. Il giovane comprese che il distacco era ormai definitivo e si esaltò ancor più al pensiero che la minaccia dell'amica si sarebbe avverata e che un altro lo avrebbe sostituito nel cuore di lei.

E allora meditò la vendetta. Se la Baggia s'allontanava da lui, non sarebbe stata di nessun altro.

— Era un tormento il mio! — ha detto. — La gente ride di questi crucci che un cuore può provare, ma chi li sopporta sa quale pena essi procurino. Ed ho voluto vendicarmi. Sono pentito, adesso... Ma non ho saputo dominarmi.

Il Pieri ieri mattina andò ad attendere la signorina. Deciso al delitto, ormai, si era messa in tasca la pistola automatica che portava da ufficiale, e che aveva conservata, pur non avendo il regolare permesso di porto d'arme. Seguì dunque la Baggia, e in via Lagrange, mentre essa si accompagnava alla sua amica, signorina Gancia, la avvicinò.

L'aggressione

— Sei disposta a perdonarmi? A riannodare la nostra relazione? Sono pentito d'averti percossa.

L'altra scrollò le spalle e fece un gesto di diniego. La signorina Gancia intervenne e disse al giovane:

— La lasci stare. Non vede che non si sente bene?

Il Pieri, che dominava a stento la sua emozione, non se ne diede per inteso e, quasi balbettando, continuò a chiedere alla signorina Baggia di dimenticare il brutto episodio, tutto il passato, e ritornare a lui.

— No! — disse la Baggia, visibilmente seccata e finalmente [illegible].

Il Pieri lasciò allora le due signorine e per altra strada si diresse agli uffici di via Alfieri, 15. Qui giunto si soffermò sotto l'atrio, sul lato sinistro, e attese, con la mano sull'impugnatura della rivoltella, che teneva nella tasca del soprabito. Come accecato dalla sua pazzesca gelosia, egli non vide neppure chi entrava ed usciva dal palazzo; non si accorse neppure del suo direttore.

Pochi istanti dopo apparvero la signorina Baggia e la sua amica.

— Non so esattamente che cosa io abbia fatto — ha narrato il Pieri. — Scorgendo la signorina Baggia mi sono avvicinato e ho sparato... Non so quanti colpi...

L'esame della rivoltella e dei bossoli ha dimostrato che i colpi furono esattamente quattro. Il Pieri sparò come un pazzo frenetico, ben deciso ad uccidere la signorina.

Non si può dire ch'egli sia veramente pentito di quanto ha fatto. Più che altro rivela ancora nella voce e nel gesto una viva agitazione. Niente altro.

— Come sta la signorina? — domandò quando fu invitato a narrare le ragioni del suo delitto. — Vorrei che potesse essere salva.

Ma nel pronunciare le parole la sua voce pareva non avesse alcuna risonanza. Forse la curiosità soltanto di conoscere l'epilogo del suo gesto lo aveva mosso a formulare la domanda. Ma la sua curiosità non fu soddisfatta.

Come dicemmo, il Pieri venne più tardi — appena reso il suo interrogatorio — inviato alle carceri, a disposizione del Procuratore del Re.

La morte della signorina

All'ospedale San Giovanni, al letto della Baggia, si sono subito recati alcuni parenti che abitano in città e delle amiche. Più tardi giungevano da Fossano, dove abitano, i genitori della sventurata ragazza. Attorno al letto della ferita avvennero scene commoventi che è più facile immaginare che descrivere. La poveretta però andava man mano aggravandosi perdendo conoscenza.

Presso di lei erano già stati per interrogarla il vice-commissario dott. Greco e il giudice istruttore. Ma la poveretta non aveva potuto pronunciare che poche parole circa la drammatica scena di cui era stata vittima ed il breve incontro col Pieri che aveva preceduto la scena stessa.

Nonostante le cure dei medici e le attenzioni dei famigliari la povera ragazza non ha potuto risollevarsi; anzi, le sue condizioni si sono presto aggravate. Non tardò ad entrare in agonia, e verso le 13,30 cessava fra il dolore e il compianto di quanti la circondavano. Il padre si recava allora in Questura per iniziare le pratiche onde trasportare la salma a Fossano, e la desolata madre era ospitata in via Lagrange 31, presso la famiglia dell'amica dell'uccisa, la signorina Teresa Gancia.

Fu precisamente quivi che noi vedemmo la povera madre. Era tutta in lacrime. Non faceva che invocare la diletta figlia morta e si rammaricava del suo destino: un destino di dolore e di tragedia. Ci raccontò infatti la signora che quando la sua Camilla aveva quattro anni, un cuginetto col quale stava [illegible] una pistola «Flobert» gliela puntò contro minacciandola per ischerzo. Ma il colpo disgraziatamente partì, e la piccina rimise un occhio. Essa portava ora un occhio di cristallo.

Questo particolare ed altre parole della madre illuminano la tragedia di ieri di una nuova luce, pietosamente. La povera signorina, cresciuta con la coscienza di questa specie di inferiorità, aveva rivelato sempre più un temperamento timido e doloroso. All'amore, al matrimonio, non pensava. Ed ecco perchè, quando si accorse delle attenzioni del giovane Pieri a suo riguardo, essa si aprì tutta ad una insperata speranza... Accolse l'amore che veniva con animo timido e un poco dubbioso se ne fece un piccolo sogno puro e sentimentale... Ma quando si accorse che il temperamento di lui non era quello che essa aveva creduto e sperato, quando fu urtata da tutta quella violenza e volgarità che ella credeva di vedere in lui, allora essa volle rinunciare all'amore, volle persuadere l'uomo a fare altrettanto. Nessun compromesso col suo piccolo, intimo sogno. Rinuncia completa di fronte all'irrealizzabile. Ma, purtroppo, il Pieri non doveva intendere in tal senso tale linguaggio...

Una buona figliuola

La signorina Baggia lasciò, presso quanti la avvicinarono, la migliore impressione di sè, pel suo carattere veramente buono e mite. All'ufficio era benvoluta e stimata da tutti, superiori e compagni di lavoro. Si può aggiungere in proposito quest'altro particolare: La sua mamma aveva manifestato il desiderio che essa lasciasse l'ufficio di Torino e tornasse a Fossano, dove avrebbe potuto essere di aiuto nel loro negozio. La Camilla, sempre docile, annuì di buon grado. Ma quando ne fece parola, lo scorso ottobre, ai superiori (e forse c'era anche in lei la speranza di sottrarsi alle assiduità del Pieri) si sentì rispondere che, purchè non avesse abbandonato l'impiego, le sarebbe stato aumentato lo stipendio. Ed essa, per sua sventura, accondiscese a quell'invito, che era in fondo una prova di fiducia e di benevolenza in lei.

La sua amica signorina Gancia parla di lei con ammirazione e devozione. L'abbiamo trovata ancora tutta scossa e sconvolta per la tragica avventura alla quale partecipò così direttamente. Ha narrato che l'incontro fra le due ragazze e il Pieri, poco prima del delitto, avvenne all'angolo di via Cavour e via Lagrange. La Camilla era tornata il giorno precedente da Fossano, dove era stata indisposta, qualche giorno, e di dove aveva voluto partire perchè, diceva, in ufficio c'era molto da fare. Il Pieri le domandò:

— Sei tornata? Sei guarita?

La ragazza rispose evasivamente. Lui soggiunse:

— Oggi vorrei vederti alle 15. Verrai all'appuntamento?

Essa disse risolutamente di no; che la si lasciasse tranquilla. La Gancia le fece eco. Il giovane allora, cupo, si allontanò. Precedette le due ragazze fin sul portone di via Alfieri, 15. Qui si fermò, si voltò a guardarle, mentre si avvicinavano. La Gancia dà una particolare interpretazione a questo fatto in apparenza insignificante. Essa crede che il giovane, con quello ultimo occhiata, abbia voluto constatare come procedevano le due ragazze, che si davano il braccio. E visto che la Baggia era alla sinistra, si nascose, dietro il portone, dietro una colonna dal lato sinistro, di dove gli fu più facile sparare direttamente sopra la disgraziata. Questo particolare conferma ancora una volta la fredda premeditazione del delitto compiuto dallo sciagurato giovane.

Un "fermo" presso Milano per il delitto di S. Vito

Ci giunge notizia che in prossimità di Milano l'Autorità di Polizia ha proceduto al «fermo» di un individuo di nazionalità tedesca, il quale era stato in rapporto di affari col Fleischmann. L'individuo è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio. Sembra che egli, sebbene non direttamente responsabile del delitto, possa essere in grado di fornire importanti spiegazioni sul movente del delitto. E' quello che si vedrà nel corso delle ulteriori indagini, le quali anche a Torino sono condotte sempre con molta segretezza nella speranza che si possa finalmente far luce nel mistero.

Si frattura le braccia cadendo da un carro

All'ospedale Mauriziano è stato ricoverato ieri un tal Antonio Agnese, d'anni 40, abitante in via Cellini, 3, che nel discendere da un carro col quale aveva effettuato un trasporto di carbone era tanto malamente caduto da riportare la frattura delle braccia. I dottori Vicone e Blavet lo giudicarono guaribile in quaranta giorni.

L'Associazione industriale laniera contraria all'aumento dei salari

La parte operaia conferma la richiesta

Pochi giorni addietro abbiamo pubblicato il memoriale che la Federazione operai tessili (Fiot) aveva inviato alle Associazioni padronali invocando aumenti di paga adeguati all'aumentato costo della vita. L'Associazione piemontese industrie tessili cui sono iscritti gli industriali di tutto il Piemonte ha risposto, negativamente, con una lettera in cui, fra l'altro, dice:

«Dobbiamo farvi osservare che il Gruppo lanieri della nostra Associazione, in ottemperanza all'accordo avvenuto a Biella il 2 novembre 1922 (accordo inteso ad adeguare i salari al costo della vita), ha concesso in questi ultimi mesi due aumenti del 5 % al proprio operaio, e precisamente il primo con effetto 15 novembre 1923 e il secondo con effetto 15 gennaio corrente anno, e ciò in correlazione all'avvenuto aumento del costo della vita. Tali aumenti aggiunti a quello concesso nel novembre 1922 danno un aumento globale del 15 %. Il predetto accordo, come voi sapete, prevede ancora un'ulteriore revisione dei salari qualora dovesse variare il costo della vita. Questo ultimo complessivo aumento dei salari del 10 % fu concesso a stagione iniziata, quando cioè non era possibile riversare l'aggravio sui prezzi di vendita, cosicchè esso incide completamente sull'industriale e proprio in un momento in cui l'alto corso dei cambi determina una situazione grave per la nostra industria. Inoltre, e ciò siete pure voi perfettamente a conoscenza, i concordati 17 luglio 1920 e patti aggiunti 7 febbraio 1921 sono da noi considerati nella loro parte morale come vigenti, e essi furono dai nostri associati sempre osservati. Alcune clausole di questi concordati furono anzi da noi migliorate, quali ad esempio quella delle ferie retribuite nella misura del 2 %, mentre era dai patti aggiunti 7 febbraio 1921 prevista una minore retribuzione.

«In questa situazione di fatto noi riteniamo che le domande vostre non abbiano ragione di sussistere nei confronti degli industriali nostri associati, i quali coi due ultimi aumenti concessi adeguarono i salari agli alti costi attuali della vita, e per di più osservarono sempre i concordati vigenti, malgrado che la provvida dei medesimi venisse accentuata dall'intervenuta miglior valutazione delle esigenze industriali per altre branche affini alla nostra industria e malgrado che, all'infuori della nostra Associazione, la quale in questo tempo, fu severa tutrice di disciplina, con maggior libertà si provvedesse alle necessità dell'industria. Consideriamo perciò nei nostri riguardi esaurita la vostra domanda e passiamo a salutarvi distintamente».

La Fiot, ieri stesso, ha risposto all'Associazione industriale, prendendo atto che questa riconosce in piena validità — e perciò l'obbligo dell'osservanza — delle «parti morali» del Concordato 1920 e patti aggiunti del febbraio 1921. Dichiara poi di non aver riscontrato i vantaggi asseriti dagli industriali a proposito del sistema di retribuzione delle ferie annuali. E quindi soggiunge:

«L'aumento del 10 % non corrisponde che presso a poco a quanto è rialzato il costo della vita dall'epoca dell'ultimo Concordato in qui; non va per nulla a sanare quella differenza in meno — ammessa da parte industriale — di cui i salari nominali attuali soffrono rispetto a quelli reali ante-guerra. Possiamo ammettere che tale differenza non ammonta all'entità della domanda di ripristino dei salari vecchi, di cui al N. 1 del Memoriale, ma ci pare che il progresso della industria laniera dal 1914 in poi giustifichi e sostenga la richiesta delle maestranze, che hanno pur diritto di beneficiare in parte ai vantaggi che contribuiscono a conseguire. Voi non avete, difatti, contestato alcun punto della documentazione fornita dal nostro Memoriale sulla florida situazione dell'industria: vi limitate a dichiarare che l'ultimo aumento del 10 % è andato a incidere i profitti industriali e che l'alto corso dei cambi determina delle preoccupazioni, ragion per cui dovete rifiutare ulteriori concessioni. Alla prima asserzione potremmo rispondere che se fosse proprio vero che gli industriali non hanno potuto e non possono riversare sul consumo l'aumento apportato alle mercedi, essi non ne risentirebbero troppo dopo i buonissimi anni trascorsi. Ma dubitiamo assai (e non per mancare di rispetto alla vostra parola) che ciò si sia verificato e si verifichi, conoscendo come quasi tutti i contratti di forniture contengono fra l'altro una clausola di rivalsa per i casi di aumenti salariali. Ci consta — ad esempio — che gli industriali stanno ora diramando circolari ai loro clienti per avvisarli che i prezzi delle stoffe saranno aumentati fino al 30 % su quelli indicati dai campionari. E voi sapete quel che vuol dire una percentuale d'aumento simile sul prezzo della stoffa e non della sola mano d'opera, che non si sogna di poter chiedere simile esagerazione...

«Quanto al fatto dei cambi dobbiamo opporre che gli acquisti delle lane non sono tutti di consuetudine e generalmente in questi mesi costretto se fatti. Il rialzo odierno del loro corso, pel momento, non danneggia, ma favorisce gli industriali italiani. E poi un fatto incontestabile, d'altro canto, che l'industria laniera italiana non ha mai lavorato ed esportato tanto come nei decorsi anni da che la moneta nostra è stata deprezzata. Il Bollettino dell'Associazione industriale laniera, infine, pubblica, sotto la data 17 gennaio — e cioè di sei giorni fa — che proprio le Nazioni che hanno moneta a valore più alto ed altissimo — Francia ed Inghilterra — e sono in possesso di maggior quantità di materie prime, carbone macchinario, ecc., stanno riducendo gli orari di lavoro ed estendendo addirittura lo short-time. Tali informazioni vogliono dire che la preoccupazione dei lanieri italiani per i cambi può avere valore molto generico e niente affatto immediato: solo valore — ed anche allora discutibile in raffronto ad altri elementi — potrà averlo quando i cambi dovessero ridiscendere.

«Per le suesposte considerazioni, aggiunte a quelle che già conosceste, dobbiamo dunque insistere sulle domande del nostro Memoriale. Siccome poi la polemica per lettera non consente con facilità un accordo soddisfacente e sollecito, vi facciamo viva preghiera di concederci un colloquio al più presto possibile».

I ferrovieri ex-combattenti

La Sezione torinese dell'Associazione combattenti, proseguendo l'attiva opera di assistenza e tutela ai vari Gruppi professionali, ha convocato in assemblea nella sua sede di via Corte d'Appello i ferrovieri ex-combattenti. La riunione, dopo serena, oggettiva discussione, ha votato all'unanimità un ordine del giorno che è così concepito:

«I ferrovieri ex-combattenti soci dell'A. N. C. appartenenti al personale degli uffici, riuniti presso la sede sociale, rilevato che le recenti promozioni sono state conferite con criteri diversi da quelli risultanti dallo spirito o dalla lettera delle «Norme» pubblicate sul Bollettino ufficiale, non essendosi seguito l'ordine delle graduatorie delle Commissioni locali; constatato che le benemerenze belliche in molti casi hanno per la seconda volta, influito per danneggiare, anzichè favorire, gli ex-combattenti ai quali vennero assegnate classifiche scadenti per frustrare il vantaggio di quelle militari, invitano il fiduciario compartimentale a voler richiedere la revisione delle promozioni con equa considerazione dell'anzianità di grado e di servizio e fanno voti che in occasione di prossimi scrutini siano rese pubbliche le graduatorie di merito con possibilità di ricorso avverso, prima che le graduatorie diventino definitive, e ritengono che solo detta pubblicazione possa eliminare molti casi di ingiustizia e ragioni di giustificato malcontento da parte del personale interessato».

Elezioni allo stabilimento Nebiolo

Si sono effettuate le elezioni per la nomina della Commissione interna dello stabilimento Nebiolo, sezione meccanica in via Pier Carlo Boggio. Erano state presentate agli operai due liste. Quella degli aderenti o simpatizzanti alla Fiom ha conquistato la maggioranza con 174 voti, l'altra lista entra in minoranza con 29 voti.

Tagore indisposto

Mentre la Commissione torinese si apprestava a recarsi a Milano per incontrare Rabindranath Tagore, è giunta notizia telegrafica che il poeta colpito da una leggera influenza è costretto a ritardare la sua venuta a Torino. Pertanto la sua prima conferenza, fissata per lunedì 26, è senz'altro rimandata ad altra data. Non è ancora stato deciso di rinviare il ricevimento all'Albergo d'Europa perchè si spera ancora che possa aver luogo il 27 c. com'era stato stabilito. Presso la Pro Cultura Femminile (via Assarotti, 11) si continua la distribuzione dei biglietti già prenotati, e si accolgono prenotazioni per il ricevimento e la seconda conferenza. Si avverte per altro che, non essendo più urgente la distribuzione dei biglietti, per la prima conferenza, la segreteria della Società sarà chiusa nel pomeriggio di oggi, domenica.

Festa benefica

Mercoledì sera, nel salone del «Circolo del Giardino», in Galleria Nazionale, sarà data la festa in costume settecentesco, organizzata da uno speciale Comitato a favore delle Associazioni Volontari di Guerra e Bombardieri del Re. Un gruppo di ufficiali e di soldati interverranno in costume del tempo di Amedeo II. Il Comando militare ha autorizzato gli ufficiali del Presidio ad indossare la grande uniforme per intervenire alla festa. I biglietti potranno essere ritirati presso il tenente Pacotto in via Garibaldi, 21.

Onorificenza

Con R. Decreto 15 corrente, S. M. il Re, motu proprio, ha nominato Ufficiale della Corona d'Italia il sig. Avv. Paolo Pellazzi, Segretario Capo dell'Opera Pia Barolo. All'egregio funzionario vivissime felicitazioni.

I divertimenti

GHERSI e VITTORIA anche ieri gremitissimi per JACKIE COOGAN

Successo sbalorditivo per la nuova film con Jackie Coogan. Una folla enorme, composta di spettatori di tutti i ceti e di tutte le età, ha gremito anche ieri fantasticamente i due grandi cinematografi di via Roma.

"Il piccolo saltimbanco" è la più bella, fresca e gaia interpretazione del minuscolo e celeberrimo attore. Quanta spontaneità, quanta grazia, quanta comicità deliziosa! Le nuove avventure di

JACKIE COOGAN

scorrono via rapide e liete con una lieve punta di malinconia e il pubblico vi si interessa con unanime simpatia e si entusiasma alle «trovate» del piccino, alle sue risorse geniali e così logiche, che non trascendono mai la intelligente mentalità di un bimbo.

"Il piccolo saltimbanco" supera "IL MIO BAMBINO" e "PAPÀ".

e ancora per oggi (a dar modo al maggior numero di ammiratori di divertirsi) si rappresenterà in due locali: al Ghersi e al Vittoria, e per comodità del pubblico lo spettacolo si inizierà alle 14,30 precise.

Da domani, lunedì 26, le proiezioni continueranno al solo Salone Ghersi.

Il "sabato" giornalistico

La conferenza del prof. Negro

Grande affollamento di pubblico si è avuto ieri al Teatro Trianon per la conferenza con proiezioni del prof. Camillo Negro, della Regia Università di Torino, sulle «Malattie nervose». Pubblico eccezionale, richiamato oltre che dall'interesse dell'argomento, dalla notorietà del conferenziere, una illustrazione della scienza medica.

Il prof. Negro ha iniziato la sua dotta e brillante esposizione, facendo un quadro dei fenomeni isterici e dei metodi di cura che vengono seguiti, soffermandosi particolarmente sull'ipnotismo. E sullo schermo ha fatto proiettare diversi tipi affetti da isterismo nelle varie fasi di cura. A questo primo quadro di malati ne ha fatto seguire un altro non meno interessante sia dal lato scientifico che dal lato curioso, quello dei degenerati per cause di alcoolismo e di avaria. Anche per questi casi ha presentato una serie di tipi, tenendo desta l'attenzione dell'uditorio con una serie di osservazioni di alto interesse. Per ultimo ha fatto una lunga esposizione, corredata con proiezioni cinematografiche, dei fenomeni nervosi prodotti dalla guerra. Illustrò diversi soggetti, presentando diversi casi di guarigioni ha tratto alcune deduzioni di carattere generale. Una particolarmente confortante, che questi fenomeni sono suscettibili di guarigioni se non sono complicati con malattie ereditarie.

Seguito con grande interesse nella sua documentativa ed originale esposizione, il prof. Negro è stato fatto segno a lunghe e generali acclamazioni. Le bellissime cinematografie vennero proiettate dall'operatore Felice Vitti, che gentilmente si è messo a disposizione dell'Associazione della Stampa.

Il turno delle farmacie

Oggi, domenica, staranno aperte le seguenti farmacie: Schiapparelli, piazza San Giovanni, 1 — Ravazzo, via Bellezia, 4 — Taricco, piazza San Carlo, - — Bernocco, via Lagrange, 37 — Nicola, piazza Savoia, 5 — Brignolo, corso Regina Margherita, 143 — Gruner, via San Tommaso, 24 — Prato, via Avogadro, 24 — Cooperativa V, via Nizza, 66 — Tetti Fre, via Nizza, 214 — Vernoni e Vignolo, via Accademia Albertina, 44 — Bargis-Gallo, via Nizza, 15 — Santa Zita, via Cibrario, 27 — Dusio, via Po, 42 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 10 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — San Secondo, via San Secondo, 9 — Pozzo, corso Re Umberto, 38 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Vaggino, corso Vercelli, 74 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Palatina, corso Regina Margherita, 184 — Mellino, via Vanchiglia, 25 — Pozzo Strada, corso Francia, 101 — Annunziata, strada di Lanzo, 240 — Subalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa VII, via Monginevro, 17 — Regio Parco, corso Regio Parco, 149 — Pilonetto, corso Moncalieri, 246 — Sassi, strada Casale, 200.

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte"

Oggi, alle ore 16, il quintetto classico darà il suo consueto concerto. Stasera alle ore 21, l'arpista Margherita Morgari, eseguirà musica di Debussy e di Ponitz. Nino Costa dirà alcune sue poesie.

Bambino ucciso da un camion

Un mortale investimento automobilistico avveniva ieri verso le 11,30 in corso Casale [illegible]

Investimenti

[illegible]

Furto sventato

[illegible]

NOTE SPICCIOLE

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Asquith conte di Oxford

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

Re Giorgio ha offerto ad Asquith la corona di conte. Così riferisce un foglio conservatore della sera, che ultimamente aveva preannunziata questa mossa del Trono per premiare la grande carriera politica del « leader » liberale, il quale, incidentalmente, reggeva il Governo quando Re Giorgio venne incoronato successore di Re Edoardo. E' noto che il laticlavio fu offerto già varie volte ad Asquith, che sempre lo ricusò e in una occasione esclamava: « Che cosa ci andrei a fare alla Camera dei lordi? ». Similmente rinunziò anni or sono alla proposta di insignirlo dell'ordine della Giarrettiera. L'unico fatto nuovo è che, per testimonianza del giornale succennato, Asquith stavolta ha deciso di accettare l'alto onore che, sotto un aspetto, lo onora di giubilazione, ma sotto un altro implica una specie di liberazione dall'incubo del collegio elettorale. Infatti Asquith, caduto nella lotta del dicembre scorso nel suo tradizionale collegio di Paisley, si era perduto d'animo al punto di dover andare a risollevarsi lo spirito in Oriente con un viaggio di diporto.

Il suo nome, tutt'ora formidabile fra i frequentatori della cittadella politica di Londra, si era spogliato di ogni fascino in mezzo alle nuove masse popolari. Egli promise, dopo la disfatta, che si sarebbe procurato entro breve un nuovo collegio e sarebbe tornato al suo posto di battaglia nella Camera dei Comuni. In linea di fatto, un collegio di vittoria sicura per Asquith, dopo il trionfo laburista nelle recente elezione suppletiva di Dundee contro uno dei più fervidi campioni del liberalismo, non esiste più. Il caduto « leader » ha ormai 73 anni e, tutto sommato, si può ritenere fondatissima la notizia dell'accettazione di un posto molto decorativo alla Camera Alta. Tutte le decorazioni di cui è capace l'araldica inglese si associano alla contea specifica offertagli dal re: quella di Oxford. Si tratta di un titolo nobiliare, creato niente di meno che nel 1142, ma sospeso nel 1703 quando la famiglia De Vere, che lo ebbe in appannaggio, cessò di esistere con la morte del ventesimo conte. Risuscitato qualche lustro più tardi in onore di un'altra famiglia, il titolo si estinse del tutto per mancanza di eredi nel 1853. Re Giorgio ha dissepolto la corona di conte di Oxford per consegnarla al vecchio « leader » liberale, che fra poco sarà forse conosciuto sotto il nuovo nome di lord Oxford. Disgraziatamente il primogenito di Asquith cadde in guerra, ma ha lasciato un figliuolo, che sarà l'erede diretto del titolo: così il giovinetto Giuliano Asquith sarà fra breve il visconte Asquith.

E' ovvio che il partito liberale, mentre perde ai Comuni un uomo bensì divorziato dallo spirito popolare dei nuovi tempi, ma tutt'ora in possesso della più robusta e classica eloquenza parlamentare del giorno, guadagna alla Camera Alta un « leader » magnifico. Vero è che la Camera Alta ha le ali mozzate per via di un taglio infertogli 15 anni addietro dalle stesse forbici di Asquith, quando egli strappò alla Camera ereditaria ogni diritto di veto sulle leggi passate dai Comuni. La giubilazione comunque è innegabile; ma Asquith, in pari tempo, si spoglierà dello svantaggio politico di essere uno statista senza collegio e, col suo seggio consolidato alla Camera dei lordi, potrà parlare più forte nell'agone politico ed occuparsi con indubbia autorità delle sorti del partito liberale. Ma l'autorità è una cosa, la forza è un'altra; e in Inghilterra è forte soltanto lo statista che può battersi sui banchi della Camera dei Comuni, ossia che si mantiene certo di ricevere ampi suffragi popolari. La forza, per ciò che concerne il partito liberale, si concentra adesso tutta in Lloyd George. Il maestro ai Comuni cede il ponte di comando al discepolo e così rimane a vedere come navigherà la nave sotto il nuovo pilota ormai incontrovertibile e incontestabile.

I lettori della « Morning Post » apprendono dal loro foglio che la nave si arenerà tanto più alla svelta, ma tutt'al più Lloyd George è un ulisside della politica. Conosce tutti gli incagli delle fulminee evoluzioni, in base a quelli che gli sembrano i fatti imperiosi del giorno e le sue risorse fisiche rimangono in fiore. M. P.

Nuovo colpo di Stato al Cile

L'ex-Presidente della Repubblica Alessandri invitato a riassumere il potere

Venezia, 24, notte.

Arturo Alessandri, l'ex-presidente della Repubblica del Cile, che fu costretto mesi or sono ad abbandonare il paese in circostanze drammatiche, in seguito ad una grave insurrezione, era a Venezia ieri. Egli si riprometteva di fermarsi qualche giorno, senonchè gli è giunta comunicazione della vittoria del suo partito al Cile e della costituzione del Direttorio provvisorio, il quale lo ha invitato appunto per mezzo dell'ambasciatore del Cile a Roma di ritornare in patria, per offrirgli la presidenza della Repubblica. L'ex-presidente non ha peranco preso una decisione e si riserva di rispondere al Direttorio quando avrà avuto informazioni precise sulla situazione al Cile. A tale uopo egli si è recato a Roma.

Come si svolsero gli avvenimenti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

Il colpo di Stato al Cile viene spiegato qui a Londra così. Nel settembre scorso i militari [illegible] che erano stufi di politica e mandarono via il presidente dottor Alessandri e il Governo liberale che lo circondava, e misero al potere una bella Giunta impodestata con l'incarico di regolare il paese un reggimento apolitico. Questo avvenne il 4 settembre. Una buona porzione degli autori del colpo di Stato era già stufa l'11 settembre del nuovo regime, poichè ci è un certo manifesto piuttosto insulso pubblicato dai nuovi reggitori, alla cui testa stavano due o tre generali. Trascorsero cinque mesi e i malcontenti cercarono il modo e la maniera di disfare quello che avevano fatto. Lo smantellamento si è compiuto oggi con la marcia di un reggimento alla residenza presidenziale (il palazzo della Moneda) che venne circondato insieme col palazzo della Presidenza del Consiglio. Si parla di arresti di alcuni ministri caduti in disgrazia, ma probabilmente tutti quanti, come accade, erano stati debitamente preavvertiti e avevano già varcato il confine o preso la via del mare.

I buoni cittadini di Santiago accudivano alle loro faccende senza immaginarsi quello che si stava combinando. Udito uno scalpitio di passi (non venne bruciata neanche una cartuccia) uscirono di casa ad applaudire i vittoriosi. Questi combinarono una specie di Governo interinale in attesa che torni il dottor Alessandri e ricostituisca un Ministero normale fra liberali e radicali, senza più *gros bonnets* nei Ministeri. Il popolo di Santiago sta elevando osanna al suo nome e si spera, dice un dispaccio, che egli voglia fare ritorno al paese e alla Presidenza della Repubblica. L'ordine nella capitale regna perfetto. La normalità è intatta.

New York nel buio dell'eclissi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

Si direbbe che il sole oggi si sia eclissato per divertire l'America, giacchè i cablogrammi da New York sull'oscuro evento, narrano cose fantastiche intorno all'interesse del pubblico al riguardo. Ma qui a Londra l'orgasmo si è ridotto ai minimi termini, anche perchè le nubi sono presto intervenute a calare il sipario sulla miriade di vetrini affumicati che si potevano comperare per pochi centesimi, anche da una quantità di venditori ambulanti. Del resto l'eclisse, in questa zona, non fu totale. Si vide qualche raggio a sghembo fra gli interstizi delle nuvole e nessuno si accorse della diminuzione di luce. In un paese che attraversa uno dei più opachi inverni che si ricordino. Si temeva fra l'altro che l'eclisse fosse così sensibile da impedire la prosecuzione dei matches di football, che si tengono ordinariamente al sabato. Invece essi si svolsero come di consueto, salvo un grave accidente avvenuto alla stazione centrale di Glasgow, dove un treno che recava ad uno sferisterio una massa di spettatori, ha subito un forte urto in seguito al quale circa 25 passeggieri rimasero feriti, per fortuna quasi tutti in modo leggiero.

L'Osservatorio di Greenwich ha marcato i dati seguenti: l'eclisse si iniziò alle 14,52, giunse al massimo alle 15,58 e terminò alle 16,30, con un tramonto in parte oscurato, ma praticamente eguale a tutti gli altri di questa stagione.

Non così in America. Una porzione di quel lungo budello di caseggiati, che è New York, ebbe il privilegio di entrare nella zona dell'eclisse totale prima di mezzodì. Era una cosa ignorata dai newyorkesi da quasi un ventennio. La città si mise in vacanza e si precipitò verso le [illegible] metropolitane all'oscurità, mentre i possessori di forti automobili e di molti dollari andavano immergendosi nella zona di oscurità delle campagne circostanti. Il ritorno della luce fu celebrato con sedute e gigantesche colazioni, imbandite perfino sui tetti dei grattacieli. Giammai un eclisse solare era stato preso sul serio. Si sperava perfino di vedere le reazioni dell'eclisse sulle comunicazioni telefoniche e chiunque possedeva un cane o un gatto si credette in dovere di studiare gli effetti dell'oscuramento solare sopra quei poveri animali, che a New York vivono di luce elettrica.

Insomma la metropoli si sentì straordinariamente scientifica sino all'ora della colazione, ma ciò non fece male a nessuno. La buona sorte aveva allestito una mattinata limpidissima, ma questa non giovò al buon umore dell'ammirevole setta dei cosidetti avventisti, i quali, riuniti a consesso, durante l'eclissi — mentre uno Zeppelin ed una quantità di aeroplani volavano sulla loro testa per fotografare le fasi del passaggio della luna — decisero di vendere le loro proprietà e dimettersi dai loro posti, essendo ormai imminente la fine del mondo. Questa sopraggiungerà il 7 febbraio. Il curioso è che all'alba di quel giorno apparirà un nuovo Messia. Si credeva che, coll'avvento di così gradito ospite in questa valle di confusione, gli avventisti si abbandonassero all'ottimismo e tenessero più duro che mai nei rispettivi impieghi, cercando di non vendere ma di comprare delle proprietà. Gli avventisti invece fanno coincidere l'avvento colla catastrofe plenaria.

Nubi e pioggia a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Gli astronomi, che si preparavano a seguire nelle sue fasi diverse l'eclisse di sole d'oggi, sono stati disillusi poichè se il sole, la luna e la terra erano esatti al convegno, vi erano pure in gran copia delle nubi, di cui si sarebbe fatto volentieri a meno. Non si vide nulla dunque, tranne che la luce del giorno calava progressivamente, man mano che l'ombra della luna si portava sul disco luminoso. L'abbassamento progressivo della temperatura provocò senza dubbio il condensamento dell'atmosfera, che si tradusse verso le 16 in una pioggerella fine. Ed è questo tutto quello che i parigini hanno potuto seguire dell'eclisse.

Lo squartatore della fidanzata

" Come ti senti Thorn? : Benone! „

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

Aspetto florido, ma sorridente, piglio cortese verso la turba dei curiosi o meglio delle curiose: questo è il ritratto telefonico di Normann Thorn, lo squartatore della fidanzata, così come lo trasmettono gli inviati speciali londinesi al villaggio di Mark Crown, alla cui pretura il fidanzato terribile è comparso oggi, per la seconda udienza del processo di istruttoria. L'unico interesse di quest'ultima per altro, consisteva nella presenza dei parenti dell'imputato e di quelli dell'uccisa in mezzo al pubblico, nonchè dallo straordinario concorso di curiosi, specialmente in gonnella, da tutte le campagne circostanti. La turba giunse in automobili di fittavoli, in carrette di coltivatori, e a piedi, come in pellegrinaggio. L'aula della pretura non potè ospitarne che una porzione minima.

Il procedimento si limitò alla lettura formale dell'atto di accusa all'imputato. Questi non appariva menomamente ansioso. Aveva, alla entrata, gettato uno sguardo sul pubblico dell'aula, con l'aria di un attore abbastanza soddisfatto del loggione. Riconoscendo qualcuno, egli aveva sorriso. Egli udì la lettura dell'atto di accusa, volgendosi vivacemente verso il cancelliere e poscia facendo atti di consenso con il capo e abbozzando un garbato sorriso. Poco di poi il treno lo riportava al carcere londinese, che si trova a poca distanza da quelle prigioni metropolitane, in cui alcuni entrano per finirvi molto rapidamente i loro giorni. Un codazzo di borghigiani seguì il Thorn attraverso la piattaforma della stazione di Crowborough, e, mentre il treno per Londra stava per partire uno gridò:

— Come ti senti Thorn?

L'ammanettato rispose allegramente: — Mi sento benone.

E rinnovò il suo spaventevole sorriso, quando alcuni presenti in tutta fretta gli spianarono in faccia le macchine fotografiche per coglierlo in un istante. L'autorità di polizia ha fatto sapere al magistrato di Mark Crown che occorrerebbe un certo margine di tempo per alcuni accertamenti, i quali, secondo qualche foglio, sarebbero sensazionali. Il magistrato ha rinviato quindi la prossima udienza al sabato venturo. In ogni modo, il medico legale Spilbury deve aver già accertato tutto quello che gli premeva per stabilire le cause della morte di Miss Kameron, giacchè i miseri rimasugli della disgraziata verranno inumati in uno dei prossimi giorni, dopo un regolare funerale di famiglia.

Il re di Romania operato di ernia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

Si ha da Bucarest che il Re di Romania, il quale da lungo tempo era sofferente di ernia, andò soggetto la notte scorsa a tale una acutizzazione del suo disturbo da rendere urgentissima una operazione. Il sovrano è stato operato in mattinata e i medici di casa ora attestano che stasera le sue condizioni sono eccellenti.

Tutte le bische chiuse in Isvizzera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 24, notte.

A datare dal giorno 22 marzo prossimo, in seguito a decisione del Consiglio federale, saranno chiuse in Isvizzera tutte le case da giuoco.

Un discorso dell'on. Sarrocchi

Siena, 24, notte.

Alla Sezione liberale di Siena l'ex ministro Sarrocchi ha pronunciato un discorso politico. Dopo aver assicurato di essere rimasto fedele al suo passato, afferma che la asprezza inumana di una lotta polemica ha determinato con l'inasprimento degli animi, una situazione di pubblico pericolo, alla quale il Governo aveva l'obbligo di provvedere anche con provvedimenti di eccezione. Soltanto a questo titolo, egli dice di poter giustificare ed ammettere, come liberale, le temporanee restrizioni del normale esercizio delle pubbliche libertà. Ma come ha dichiarato alla Camera, in occasione dell'ultimo voto politico, afferma che questa politica di eccezione non può scompagnarsi da una rigorosa tutela dell'ordine pubblico, di fronte a qualsiasi attività di partito. Dice che la libertà è necessaria nella vita politica dei popoli, pur essendo mezzo al fine del supremo interesse della patria e soltanto per il conseguimento del fine, quando circostanze eccezionali lo esigano, può essere sacrificato il mezzo.

Esamina quindi la situazione parlamentare e definisce inutile nella vita politica del paese e dannosa alla sua tranquillità, l'attività polemica delle opposizioni aventiniane.

Passa poi a considerare il fatto parlamentare recente dell'accordo fra i tre ex-presidenti del Consiglio e, non senza premettere parole di ossequiosa deferenza per Antonio Salandra, cui deve tanti ammaestramenti e tanti esempi, dice che la sua coscienza politica non gli ha consentito di seguirlo nel suo ultimo atteggiamento, perchè da esso non può derivare una soluzione pratica alle incontestabili difficoltà del presente momento politico. Afferma che le crisi ministeriali, dopo l'allargamento del suffragio che ha avuto per effetto l'organizzazione politica delle grandi masse, non possono considerarsi come fatti di esclusiva importanza parlamentare e possono essere determinate soltanto da una chiara visione del domani. Egli ha troppo vigorosamente lottato contro quei Governi, che vivevano con l'aiuto più o meno palese delle organizzazioni sovversive, con grave detrimento della autorità dello Stato, per potere, a cuor leggero, invocare una crisi di cui non appariva chiara la probabile soluzione.

La lettera di dimissioni del senatore Melodia

Roma, 24, notte.

Il senatore Melodia ha indirizzato al presidente del Senato la seguente lettera:

« Illustre e caro presidente, prospettato il dubbio che la mia risoluzione di non prendere parte all'istruttoria del processo De Bono, pur restando presidente della Commissione, possa essere in contraddizione con gli art. 5 e 23 del Regolamento giudiziario del Senato, nemico come sono di ogni equivoco, ti prego di voler delegare altro vice-presidente per la Commissione istruttoria, lieto di attuare un progetto che, come sai, era da tempo nei miei intendimenti. Non appena le mie condizioni di salute me lo permetteranno, verrò a vederti ed a ringraziarti della parte da te presa in tutto questo incidente dal quale, ti dirò francamente, non mi sento punto menomato, forte della sola approvazione alla quale tengo, quella della mia coscienza. Abbimi come sempre il tuo affmo *Melodia* ».

La lettera dell'on. Melodia è stata comunicata al Consiglio di presidenza del Senato, che, presenti tutti i suoi membri, ha preso all'unanimità la seguente deliberazione:

« Il consiglio di presidenza, avuta comunicazione dal presidente della lettera a lui diretta colla quale l'on. Melodia lo prega di delegare altro vice presidente a rappresentarlo nella commissione istruttoria dell'Alta Corte, riconoscendo l'opportunità delle considerazioni da lui addotte, ne trae occasione per dichiarare quanto apprezzi l'opera retta, intelligente ed assidua che egli ha sempre esplicato. Il presidente del Senato per la facoltà a lui riconosciuta dal regolamento giudiziario del Senato stesso ha delegato il vice presidente on. Zuppelli a rappresentarlo presso la commissione di istruttoria dell'Alta Corte. (*Ag. Stefani*).

Silvestri sentito dalla Commissione dell'Alta Corte

Roma, 24 notte.

La Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, con intervento degli on. sen. D'Andrea, Calisse, Grosoli, Castiglioni e Gioppi, del Pubblico Ministero comm. Santoro e del cancelliere comm. Fontana oggi, dalle ore 10,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 17,30, ha continuato l'esame del teste Carlo Silvestri.

Il Re non vuol doni

Roma, 24, notte.

E' giunta notizia a S. M. il Re di festeggiamenti e di doni che da parte di Comitati e di cittadini si starebbero preparando per solennizzare il 25.o anniversario del Regno. S. M. vivamente ringrazia, ma prega, anche a nome di S. M. la Regina, i cortesi oblatori di voler devolvere ogni erogazione a vantaggio di opere pubbliche di beneficenza. (*Agenzia Stefani*).

Firpo in contravvenzione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Il pugilista argentino Angelo Firpo, che già aveva avuto degli incidenti colla polizia americana con relativa comparsa dinanzi a quei Tribunali, ha voluto anche fare la conoscenza della polizia francese. Oggi sul boulevards si è visto l'ex-campione sudamericano condotto al posto di polizia, seguito da un codazzo di curiosi. L'argentino, che guidava un'automobile, aveva rifiutato di fermarsi alle ingiunzioni di un agente, al quale aveva pure rifiutato di mostrare i documenti e, finalmente, si era rifiutato di lasciare salire l'agente sulla sua vettura. Al posto di polizia Firpo, su domanda di un addetto alla Legazione argentina, che chiamato era accorso subito, venne rilasciato. Però contro il pugilista è stata elevata contravvenzione.

Il canto di Caruso tra i negri del WaKungo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

La gola di Caruso si è fatta improvvisamente popolare nel centro dell'Africa. Il capo di una spedizione cinematografica, che percorse 1200 miglia nel cuore dell'Africa equatoriale per ricostituire in una film l'indimenticabile e fatale avventura dell'esploratore Livingstone, racconta che gli indigeni accorrevano negli accampamenti della spedizione ogni sera che questa metteva in moto un grosso grammofono. Il capo della Tribù dei Wakungo, una sera, portò un'anfora di birra locale per umettare, egli disse, la gola del « piccolo cantore » invisibile. Il piccolo cantore era Caruso. Il curioso è che gli indigeni consideravano il canto del grande artista con supremo commozione. Invece ascoltavano con malinconica solennità le canzonette di un commediante [illegible], che sollevava invariabilmente risate attraverso il mondo anglo-sassone. Anche il violino di Kreysler era molto apprezzato, ma ai discorsi orchestrali i negri arricciavano il naso.

La riconoscenza per questi concerti insigni fu manifestata una volta da un vecchio giustiziere della tribù dei Wakungo, il quale portò in offerta al grammofono un vitello nonchè la propria figlia, una graziosa morettina quindicenne.

Mario Sobrero parla del suo romanzo agli " Amici dell'Arte „ di Milano

Milano, 24, notte.

Al Circolo degli « Amici dell'Arte », di fronte ad un pubblico affollato e scelto, Mario Sobrero ha parlato stasera del suo nuovo romanzo: *Pietro e Paolo*, illustrando le intenzioni che lo informano e facendo una disanima brillante e interessante dei suoi ideali. Il pubblico seguì vivamente la esposizione del giovane scrittore torinese, che con tanta nobiltà di pensiero civile e sociale coltiva l'arte letteraria. Egli è stato applaudito anche come conferenziere, riuscendo a interessare e dilettare con la sua colorita eloquenza.

Gli studenti e il decreto sulla riforma universitaria

Roma, 24, notte.

Il ministro della P. I. comunica: « In alcune Università ed Istituti superiori, gruppi di studenti hanno sollevato proteste dando luogo qua e là a qualche incidente, circa la applicazione delle norme contenute negli statuti elaborati dalle autorità accademiche in virtù dell'autonomia didattica concessa dal decreto sulla riforma universitaria. E' intendimento del Governo di mantenere ferme le norme di tali decreti. Per ciò che concerne la carriera scolastica degli studenti e la valutazione di casi particolari ad essa attinenti già provvede l'art. 139 del decreto medesimo pel quale spetta alle competenti autorità accademiche di adottare opportune disposizioni di carattere transitorio. Sebbene le agitazioni siano ora cessate, sarà opportuno ricordare che nuovi inconsulti movimenti studenteschi non potranno avere altro risultato che quello di provocare le sanzioni disciplinari previste dalla legge ». (*Stef.*).

I combattenti triestini fedeli al Comitato Centrale

Trieste, 24, notte.

La sezione locale dell'Associazione combattenti ha spedito il seguente telegramma all'on. Viola:

« Equivoche pubblicazioni di alcuni giornali tentano di dare ad intendere che la sezione di Trieste dissenta dal Comitato centrale dell'Associazione. A nome del Consiglio direttivo riaffermo la devota fervida disciplina della sezione di Trieste. - F.to Pagnacco, segretario ».

Tragedia d'innamorati a Venezia

Venezia, 24, notte.

Ieri una giovane coppia prese alloggio all'albergo Aurora. I due erano senza bagagli e dichiararono di essere certo Canè di anni 27, possidente bolognese, proveniente da Trieste e Ines Masotto di anni 16. Non furono visti a colazione. Verso le 5 d'oggi poichè non erano ancora usciti dalla loro stanza il proprietario andò a bussare. Udì lamenti e fece tosto abbattere l'uscio. Trovò i due giovani distesi sul letto. Il Canè, che era vestito, presentava una squarcio alla gola. La ragazza aveva una ferita d'arma da fuoco al petto. Sulla stanza una croce formata da fiori; intorno al letto altri fiori. Le condizioni del Canè erano gravissime; quelle della ragazza lasciavano qualche speranza. Essa anzi potè narrare che aveva incontrato il Canè l'agosto scorso a Bagni di Porretta dove si era recato per cura essendo tubercolotico e nevrastenico. Si erano innamorati, ma le loro famiglie si opponevano al matrimonio. In questi giorni la Masotto era fuggita di casa dal paese di Castel Di Casio (Bologna) per raggiungere il Canè. Scesero all'albergo dove, disperati per la situazione loro creata dalle rispettive famiglie, decisero di togliersi la vita.

Redarguito dal padre un giovinetto s'impicca

Milano, 24, notte.

L'impressionabilità di carattere di un quattordicenne è stata causa della sua morte. In via Canisio, al n. 30, abitava col padre Ernesto, spazzino comunale, il figlio Guido Carbonini, di anni 14. Stasera, verso le 19, il ragazzetto, impiegato come fattorino in una fabbrica, si trovava a casa perchè malaticcio e stava bagnandosi, quando il padre gli disse qualche cosa. Il ragazzetto rispose per le rime, tanto che il padre dovette redarguirlo severamente. Il ragazzetto rimase mortificato per il rimprovero paterno; si mise le scarpe, uscì sul ballatoio della casa, si levò la cintura dei pantaloni, l'attaccò alla ringhiera del ballatoio, fece un nodo scorsoio e si appiccò. Verso le 20, il padre, uscendo per andare a fare la solita partita, vedeva il figlio pendere nel vuoto. Lo trasportò subito alla guardia medica di via Paolo Sarpi, ma vi giunse tardi poichè il ragazzo era già morto.

La sciagura in una famiglia d'agricoltori

Quattro figli perduti contemporaneamente

Cuneo, 24, notte.

I coniugi Spada, agricoltori, alla Confreria sono stati colpiti da una tremenda sciagura: essi hanno perduto quasi contemporaneamente quattro figlioletti. L'autorità indaga attivamente sulle cause di questa quadruplice morte, che permangono fino ad ora sconosciute.

Un energumeno che tira coltellate alla stazione di Roma

Roma, 24, notte.

Stasera alle ore 21 alla stazione Termini, sala partenza, presso lo sportello della vendita dei biglietti della linea Castellammare, un individuo, colpito da improvvisa follia, vibrava all'impazzata colpi di coltello fra le numerose persone che si affollavano dinanzi allo sportello per l'acquisto dei biglietti e ne feriva quattro.

Subito affrontato da un maresciallo dei carabinieri e da due militi veniva ridotto all'impotenza e condotto al vicino commissariato di pubblica sicurezza dove l'energumeno dichiarava di chiamarsi Agostino Fontanella di anni 42 da Forno di Zoldo (Belluno), muratore disoccupato. Disse che mentre stava acquistando un biglietto per Genova dove voleva recarsi in cerca di lavoro, gli sembrò scorgere fra le persone vicine alcuni che preparavano dei ferri per impiccarlo. I feriti trasportati subito all'ospedale sono stati giudicati guaribili dai 10 ai 15 giorni.

Un terzetto truffaldino

Milano, 24 notte.

A proposito dell'ingente truffa al gioielliere ungherese Maugold, dopo l'arresto di due dei truffatori, certi Arturo Caccia e Marchisio, è venuto fuori ora una grave accusa contro il terzo truffatore certo Otello Colombagni di anni 30, che è tuttora uccel di bosco. Egli si spacciava per grande commerciante di carbone. Tanto per non smentire il sistema della ditta specialista in imprese truffaldine, il Colombagni ha truffato il rag. Ulisse Mario Colella che gestisce un ufficio carboni in via Brera, 19, di una partita di carboni per 20.000 lire. Versando una caparra di 5000 lire il Colombagni vi aggiunse una cambiale di 15 mila lire, che alla scadenza non ritirò.

Gli incendi

Boschi in fiamme sopra Torre Pellice

Torre Pellice, 24, notte.

L'altra sera per cause ignote si sviluppava un incendio nei boschi che si stendono sulle pendici del monte Sarisonal sopra Torre Pellice. L'incendio alimentato dal vento, assunse tosto vaste proporzioni. Ardua e difficile fu l'opera di estinzione. Le abitazioni di certi Bermet corsero serio pericolo, ma poterono essere salvate in tutto dalle fiamme.

Asti, 24, notte.

A Rocca d'Arazzo un violento incendio scoppiato nel cascinale del possidente Vincenzo Nebiolo ha distrutto tutto la fienaglia, gli strumenti e gli attrezzi agricoli. I danni ascendono a circa 20 mila lire. L'incendio si ritiene accidentale.

Alessandria, 24, notte.

Un incendio sviluppatosi nelle prime ore di stamane nella casa di Biagio Nicolotti in via dello Ortanelle, 17, si comunicò tosto allo stabile della vicina confraternita di S. Rocco. Entrambi i fabbricati andarono in gran parte distrutti insieme a parecchi quintali di legname da lavoro, del bottaio Bocchetta. I pompieri municipali, dopo lungo lavoro, domarono il fuoco.

Le rivoluzioni della scienza

L'energia elettrica trasmessa senza filo?

Parigi, 24, notte.

Il *New York Herald* ha da New York che, secondo il presidente della « Società Wire Radio » è stato trovato, dopo due anni di esperimenti, il mezzo di trasmettere senza filo la corrente elettrica destinata alla illuminazione. Le Compagnie potranno affittare ai loro clienti apparecchi al prezzo globale di due dollari circa al mese.

CRONACA

Le onoranze al generale Tiscornia

Ieri sera si sono riuniti alla sala Troya gli aderenti alle onoranze da tributare al Comandante del Corpo d'Armata tenente generale Tiscornia, già Comandante della eroica Brigata Casale (i gialli del Podgora) per le memorande gesta compiute nella zona di Gorizia. Fissate alcune linee generali dell'azione da svolgere, venne nominato il Comitato esecutivo che risultò composto dei signori: tenente generale Spingardi, presidente onorario, tenente colonnello Protopi, presidente effettivo, prof. capitano Gorgolini segretario, colonnello Offredi, colonnello Zaberi, tenente colonnello Amante, capitani Romagno, Grugnetti, caporal maggiore Magno. Vennero comunicate numerose adesioni fra cui quella del barone La Via e dell'ing. Arangio-Ruiz dell'Associazione combattenti. Le adesioni vanno inviate al prof. Pietro Gorgolini, strada Santa Margherita, 158.

Per i Giovani Esploratori

Nella sala della Scuola Margherita di Savoia, ieri sera venne dato un concerto a beneficio dei Giovani Esploratori del Corpo Nazionale. Vivissimo il concorso di pubblico e molti gli applausi agli esecutori che interpretarono musica di Pergolesi, Wagner, Puccini, Gomes, Beethoven, Grieg, ecc. Il cav. Mallesa, durante il trattenimento ringraziò a nome dei giovani, le signorine Landi, Camia, la professoressa Renata Veglia e i sigg. Bosio, Viola e l'avv. Federico Prandi e Boglione, che prestarono l'opera loro per l'artistica manifestazione.

Bollettino meteorico

24 gennaio 1925.

	Min	Max	Cielo	Mare
Roma	11	−3	sereno	
Milano	4	1	¾ coperto	
Genova	14	8	¾	legg. m. calmo
Venezia	10	9	sereno	
Firenze	5	−1	»	
Ancona	7	4	»	»
Bologna	10	3	»	
Napoli	11	6	»	»
Taranto	13	3	¼ coperto	»
Palermo	14	8	»	
Catania	11	4	sereno	calmo
Tripoli	16	6	coperto	legg. m. calmo
Messina	14	6	sereno	calmo
Trieste	9	1	»	»
Trento	7	−3	»	
Fiume	10	4	»	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 8

Minima . . . . — 1

La giornata di ieri: serena.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 751.

Temperatura massima del giorno 23 + 8

Temp. minima della notte dal 23 al 24 — 5,4

LOTTO PUBBLICO

Estrazione de 24 Gennaio 1925

TORINO	38	48	7	6	47
BARI	89	11	67	20	76
FIRENZE	29	47	80	51	60
MILANO	71	45	46	5	53
NAPOLI	64	63	62	80	12
PALERMO	81	1	14	8	4
ROMA	79	14	7	58	37
VENEZIA	76	32	26	41	87

MERCATI

FORAGGI

Torino, 22. — Prezzo medio dei foraggi per miriagramma: merce resa in Torino, condotta compresa. — Maggengo di prima qualità L. 6; seconda qualità L. 4,50 — Ricetta 5,50 — Terzuolo L. 4,80 — Paglia di grano e segala pressata L. 2,80; sciolta L. 2,30.

SOCIETÀ TORINESE

Stag. ed assaggio seta, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 24 gennaio 1925

Organzino	Colli N. —	Kg.	—,—		
Trama	»	» —	»	—,—	
Greggia	»	» 1	»	100,00	
Varie	»	» —	»	—,—	
Lana	»	» 3	»	1010,10	
	Colli N. 6 Kg. 1101,77				
Sete peseia	»	» —	»	—,—	
Lane »	»	» —	»	—,—	

Totale Colli N. 4 Kg. 1101,67 [illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete . . . . Colli N. 37 Kg. [illegible]

Stagionati lane e varie . . . . » » 218 » 104134,7

Pesati . . . . » » 6 » 1111,80

Operazioni d'assaggio

Nella giornata . . . . Greggia N. 3 — Lavorata N. 7

Nel mese . . . . » » 136 — » » 171

Operazioni di purga

Nella giornata . . . . Sete N. 2 — Lane N. —

Nel mese . . . . » » 2 — » » 7

Prove Bozzoli: Nella giornata » 2 Nel mese 14

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima - A.S.P.A.

Movimento del giorno 24 gennaio 1925

	Stagion.	pesat.	Purga	Assaggio
Greggie	N. — Kg.	—,—	N. —	N. —
Organzini	N. 2 Kg.	201,30	N. —	N. 4
Trame	N. — Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. — Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 2 Kg.	201,30	N. —	N. 4
Totale del mese	N. 111 Kg.	10 6,30	N. —	N. 15

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Oggi, alle ore 14, con tutti i conforti della Religione, chiudeva serenamente a 90 anni la lunga vita, tutta illuminata dagli affetti famigliari

Jenny Giusiana ved. Borda

Ne danno il tristissimo annunzio:

Le figlie CARLOTTA Ved. GIUSIANA, ANGIOLA e TERESA; i nipoti Ing. EGIDIO GIUSIANA, colla moglie ALESSANDRA IMPALLOMENI e figli VITTORIO, ENRICO e LINA; Avv. CARLO GIUSIANA colla moglie EDVIGE VACCANEO e figlia MARYOLA, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 26 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Saluzzo, 5.

Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 25 Gennaio 1925.

Gonta Telef. 40-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Berruto Maria n. Visetti

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito MICHELE; i figli ANNETTA, col marito FORNATTI ANDREA e figlio; NATALINA; i fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Lunedì 26 corr., alle ore 10, partendo da via Valprato, 20.

Torino, 25 Gennaio 1925.

Gonta Telef. 40-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane alle ore una improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari nell'età di anni 72

Balsamo Vincenzo

Agente daziario

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie, il fratello, le sorelle, cognati e nipoti.

I funerali avranno luogo lunedì 26 corr. ore 9,30, partendo da via Saluzzo, N. 6.

Pinerolo, 24 Gennaio 1925. 1100

†

Ieri sera, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava il

Comm. Avv. Casimiro Arduino

Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Intendente di Finanza a riposo

Angosciati ne danno il tristissimo annunzio: il figlio Avv. MARCELLO, la figlia MARIA COSTANZA col marito Dott. GIOVANNI CAHLI, EFFISIA col marito Farm. LUIGI GASCO e il piccolo PIER LUIGI, da lui tanto amato; la sorella MARIA LUISA; la cognata FAUSTA ARDUINO-DIVERI con la figlia AMALIA, ed i cugini tutti.

I funerali, modestissimi per espressa volontà del caro Estinto, seguiranno domenica, 25 corr., partendo alle ore 9 da Porta di Vasco per il Duomo; indi la cara Salma sarà trasportata a Valfenera d'Asti, per essere tumulata nella tomba di Famiglia.

Si prega vivamente di non inviare fiori; si omettono le partecipazioni personali, e si dispensa dalle visite.

Mondovì, 24 gennaio 1925.

Gonta Telef. 40-015 Primo Stab. Pompe Funebri

A soli due mesi dalla morte del fratello Davide, violenta malattia rapiva l'anima buona di

ELISA SEGRE

da Carmagnola

Ne danno partecipazione le sorelle ANNETTA ved. LEVI ed ADELAIDE, i fratelli MARCO, ISACCO, EDOARDO con le rispettive consorti, le zie, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 26 alle ore 15 partendo da Via S. Francesco da Paola, 37.

La famiglia ringrazia in anticipo quanti prenderanno parte al suo dolore.

Torino, 25 Gennaio 1925. (A

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari l'anima eletta della Damigella

Sobrero Martina

La sorella GIULIA Ved. BOLMIDA col figlio Rag. FELICE, la famiglia SOBRERO, CAVALLOTTO, ROBERTO, MONTANARO, cognato, cognate ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo a Castiglione Falletto, lunedì 26 corr. alle ore 10 dove sarà trasportata la cara salma per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 24 gennaio 1925.

Gonta Telef. 40-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga malattia, e munito dei conforti religiosi, il

Cav. Avv. FRANCESCO DE BERNARDI

Procuratore collegiato

chiuse oggi la sua vita laboriosa. Danno il doloroso annunzio: la moglie MARIA CASTELLANI; le figlie IDA col marito comm. avv. VITTORIO BRUNO e figli; ADELE, col marito conte RENZO GALLESIO-PIUMA e figlio; le cognate e i nipoti.

La sepoltura avrà luogo Lunedì, 26, alle ore 10, partendo da via Sforzesca, 2.

Per volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Torino, 24 Gennaio 1925. (A

Ieri alle 10 dopo breve malattia serenamente si spegneva l'esistenza buona di

Grillone Giovanni

d'anni 56 - COMMERCIANTE

Ne danno il triste annunzio la moglie BATTAGLIO ANGELA, i figli DOMENICO, ROSA, CAROLA, ADELE, la piccola LAURA, la sorella AGNESE, la suocera PAGLIETTI Ved. BATTAGLIO, gli zii, le zie, cognati e cognate, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Canale d'Alba domani alle ore 17. Si ringraziano fin d'ora quanti si uniranno al triste dolore e prenderanno parte ai funerali.

Canale d'Alba, 24 gennaio 1925. 11436

Dopo lunga malattia ed una vita dedicata alla famiglia, cristianamente spirava

Sirotti Teresa vedova Belframo

d'anni 66

Ne danno il triste annunzio i figli NINA col marito GARABELLO MICHELE e bimbo (SOFIA-BULGARIA), CRISTINA col marito SANTONI GIOVANNI e bambino, GIOVANNI con la consorte NORA LUCIANO e bimbo, MARY col marito COSTANZO PEZZANA e bimbo ALASSIO, i fratelli GIOVANNI, ANTONIO, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 26 corr. alle ore 8 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria. Per desiderio della defunta non si accettano fiori e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Gonta Telef. 40-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava confortato dai suoi cari

ANTONIO BOSIO

d'anni 32

Angosciati ne danno il triste annunzio il figlio ALBERTO, il padre LIBERO, la madre BOSIO MARGHERITA STEFFANINA, gli zii, cugini e congiunti.

I funerali avranno luogo lunedì 26 corr. alle ore 10 partendo da via Arcivescovado, 2.

Gonta Telef. 40-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Il giorno 23 corrente cessava di vivere, munita dei Conforti Religiosi, l'anima buona di

Giuseppina Mussetti in Giglio-Tos

Il marito Cav. Uff. GIUSEPPE;
il fratello, la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti, annunciano l'irreparabile perdita.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

La sepoltura ebbe luogo ieri, 24 corr., alle ore 16, partendo dalla Stazione Tramway.

Pompe Funebri F.lli Garda - Ivrea.

Martedì, 27 corrente, si compie l'anno, in cui, dopo inauditi spasimi veniva atrocemente strappato alle carezze dei suoi cari e all'affetto dei suoi compagni,

Renato Cozzolino

Allievo del 5° Corso al R. Ginnasio V. Alfieri

Si ringraziano tutti coloro che vorranno unire le loro alle preghiere della Famiglia nella Chiesa dei Ss. Martiri, in via Garibaldi, alle ore 11 di detto giorno. 11100

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.